Anno 2. Roma 4 Gennaio 1872 Num. 1.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice

Per un Mese.....Lire 0, 75.
« tre Mesi..... » 2, 25.
» sei Mesi..... » 4. 50.
« un Anno..... » 9, 00.

All'Edizione Colorata

Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Vittorio Emanuele il 1.° Gennaio

Il dì del capo d'anno mentre Vittorio Emanuele II riceveva al Quirinale le felicitazioni dei Ministri, dei Dignitari e delle commissioni dei vari grandi corpi dello Stato, Egli rammentandosi quanto conveniva ad un Cattolico ed insieme gentiluomo mandò a complimentare il Pontefice Pio IX al Vaticano a Suo nome e della Sua famiglia. Quali incaricati ricevuti dall'Antonelli da esso furono dopo pochi minuti accomiatati con gentili parole di ringraziamento per il Re, ma senza poter ottenere di veder il Papa.

Alcuni giornali che sogliono in tutto veder sbagli se non colpe, hanno alzato la voce per gridare contro la debolezza della Corte Sabauda la quale non rifugge da qualsiasi umiliazione, purchè le venga dato raggiungere l'agognata conciliazione, senza la quale non sembra loro possibile respirar l'aura di Roma.

Ci sia quindi permesso di ribattere tali stolte insinuazioni e crediamo poterlo fare in modo convincentissimo se vogliasi distinguere ossia separare dal capo di un Regno costituzionale, il gentiluomo ed il cattolico.

E come gentiluomo niuno potrebbe muover rimprovero del passo fatto da Vittorio Emanuele. Giacchè le differenze che possono esistere fra due uomini per ragioni di Stato o di religione non possono distruggere i sentimenti di simpatia e convenienza che possano esistere fra essi. Ora perchè non potrà esservi simpatia ne sensi di convenienza fra un Re costituzionale il quale non è responsabile in certo modo degli atti del suo governo che emanano dai rappresentanti della nazione debitamente eletti, ed un Pontefice il quale se non vuole accomodarsi alle esigenze dei tempi lo fa non per se, ma per un giuramento fatto e che gli impone rimettere a'suoi successori il civile potere intatto come Egli lo ebbe ricevuto?

Che se non potranno intendersi in quanto riguarda il civile governo dovranno per conseguenza odiarsi due Personaggi uno de'quali compendiasi nel nome che omai lo distinguerà fra i suoi Avi di Re galantuomo, e l'altro che rendono venerando non pure la sua dignità la sua canizia, le sue virtù, ma più le sue sventure?

Meno poi potrà giudicarsi come passo falso o mostrante debolezza quello di cui trattiamo ove vogliasi considerare Re Vittorio Emanuele come cattolico. Infatti se la Nazione stessa con una legge ha voluto circondato il Pontefice di tutte quelle prerogative ed onori che convengono ad un Sovrano temporale come capo della Religione dello Stato, e quindi ha tutti obbligato a riverirlo e rispettarlo, da tale rispetto e da tale riverenza perchè dovrà astenersi il solo Re? Egli erede di una famiglia celebre nella Storia per la sua affezione alla religione cattolica ed al capo di essa? O che? Sarà permesso porgere felicitazioni al Pontefice al Turco, allo Czar, al Germanico Imperatore o cattolici o protestanti, e non lo sarà ad un regnante cattolico che dimora nella stessa città, a due passi dal Vaticano sede del capo della propria religione?

Cessino dunque dal criticare un fatto che non può tornare che ad onore del nostro Re, il quale ad onta dei colpi di cui fu fatto bersaglio da coloro che rappresentano l'opinione cattolica nelle bolle, nelle encicliche, nella stampa, ad onta dei disinganni che ebbe a soffrire non manca a quei riguardi che gli impongono le sue qualità di gentiluomo e di cattolico.

Che se gli si corrisponde dal Vaticano col dileggio e col sarcasmo, a loro la responsabilità dell'incivile condotta che osano tenere con chi in oggi è l'unico loro appoggio, l'unico sostegno, e ci permettiamo rammentar loro che male contraccambiano l'intiera libertà in cui vengono lasciati e che l'arco col troppo venir teso può facilmente spezzarsi.

Y.

Lo Sciopero dei Vetturini.

Tutti i giornali e le donne ne parlano, tutti gli uomini serii lo discutono, tutti... cioè nò, Jafet solo lo disegna; dunque ne voglio parlare anch'io

Se leggiamo la *Capitale* hanno ragione i vetturini, se leggiamo la *Libertà* ha ragione il Municipio, se leggiamo loro ha torto lui se leggiamo lui hanno torto loro; fra tanti pareri io dirò:

Che le nostre oche Capitoline, nell' elaborare questo regolamento è forse l'unica volta che hanno mostrato un poco di cervello. Era, cioè, è una cosa indecentissima vedere certe *botti* in uno stato miserabile, che ballano il *valz* sulle molle, tutte su-

LO SCIOPERO DEI

Col vecchio regolamento

Il primo dell'anno neppure pregando si ottenne un fiacre per recapitare i biglietti d'augurio

I Cavalli ringraziando il 1872.
perche li fa stare a riposo

Col nuovo regolamento

dice e rattoppate con mascalzoni che le guidano, tutti laceri, unti che fanno schifo a guardarli e peggio a sentirli.

Ha fatto male il Municipio a ordinare che si ripuliscano le vetture, e indossino un abito decente? No certo.

Ha forse fatto male il Municipio ad ordinare che si pongano alle vetture delle lampade che facciano luce davvero? No certo.

(Qui tra parentesi ho inteso sussurrare che i vetturini siano obbligati a provvedersi di questi lampioni da un tale che avrebbe fatto luce al Municipio. La misura adottata, ripeto, è giusta, ma se fosse vero questo, non sarebbe tanto giusto il mezzo; che cosa ne dite mie amabili oche?)

Ha forse fatto male il Municipio a ordinare che le vettnre abbiano dei numeri ben visibili sì il giorno che la notte onde poter meglio tutelare l'ordine pubblico?

No e poi no.

Aggiungo altresì che il regolamento pontificio obbligava i vetturini a questa cosa, e tutti ci si sottomisero.

Dunque...?

Dunque lo sciopero non ha ragione di essere, e fanno male i nostri vetturini a comportarsi in tal modo. Sappiano che essi non possono altro che perdervi in danaro, o guadagnarvi in prigione, e non debbono dar retta ai caporioni, i quali sono e padroni che non vogliono spendere per adempiere al nuovo regolamento, e internazionali *neri* (come dice il mio amico C. P.) che soffiano nel fuoco, e forse col danaro dei gonzi pagheranno chi per far sciopero non si guadagna il pane.

Vetturini! volete far causa comune con essi! Ah non sia mai, per gli eterni Dei!

Vetturini! non si può fare a meno del pane, ma chi non soffre di geloni può fare a meno della vettura.

Vetturini! se non volete condurci nei vostri *fiacre* ebbene noi .... andremo in *velocipede*.

FRA PANURGIO.

LA DEA DEL VALHALLA

Pasticcio coreografico-fantastico del Borri

Introduzione. — Fino dai tempi di Adamo ed Eva colla relativa foglia di fico, e con i scimmiotti nostri progenitori che ballavano il *cancan* sugli alberi del Paradiso terrestre, si è creduto che a questo mondo ogni cosa avesse il suo fine. *Ergo* anche il ballo dovrà averlo! Ora questo fine è morale o no? è istruttivo o no? Distinguo come diceva il curato al vescovo che gli dimandò se si potesse battezzare col brodo.

Datemi uno spettatore che guardi col suo canocchiale il palco scenico nel tempo di un furioso *galopp;* se egli guarda a rovescio nell'istrumonto ottico, avete lo scopo morale; ma se guarda nel suo vero senso ahime! all'istruzione sottentra la natura e la natura vince i più riottosi.

Dopo tutto però da un ballo si può sempre ricavare un'utile; i Greci fortificavano col ballo le membra, noi fortifichiamo le pupille. Ma non basta; dei coreografi che sapevano bene il fatto loro ci hanno insegnato nei balli la storia come e forse meglio che in una scuola. Esempio il compianto Rota.

Invece ora i nostri coreografi hanno voluto fare nel ballo, quanto Wagner ha fatto nella musica, introdurre cioè la coreografia *dell'avvenire*, azione illogica che fa ai pugni colla storia e il senso comune. Per caso siete matto o lettore? Scrivete un libretto di un ballo e dimani Italia tutta sarà piena delle vostre lodi. Ricordatevi della ricetta; niente senso comune, stravaganze impossibili, guerrieri Romani col *paletot* e il *pentolino Ricotti* e farete la vostra fortuna.

Ma silenzio e l'immaginazione colla scorta delle Saghe e di Ossian ci schiuda l'Olimpo della Scandinavia, e la leggenda ci racconti la guerra fra il Dio della luce e il Dio delle tenebre..... » fra Cristo e Belial direbbero i giornali clericali. Ah Borri, Borri mi avete fatto una satira politica. Pronti la mano al binocolo e si alzi il sipario.

Quadro 1.º — *Odino* re della luce colla sua consorte *Frigga* (con tutto il piacere) sono in festa, quando si conosce che il Dio del fuoco *Loki* toglie i mortali dal suo culto. Tutti sono inquieti quando *Freya* promette una rivincita e parte con un talismano.

Quadro 2.º e 3.º — *Foreste fra le montagne* Si scorge in lontananza il Vulcano che non è altro che Roma illuminata da Ottino. Da un canto il simulacro di Odino che pare un mugnaio.

Arriva *Tyr* Sella messaggero di *Leki* per riscuotere le tasse e vedendo il mugnaio vuole da lui la tassa del macinato. Arrivano i cittadini in festa e ballano, e fra essi anche *Freya*. *Ragnar* s'innamora di *Freya* che nella confusione perde il talismano ed è costretta a fare la serva in casa di *Ragnar*, ma meglio della cameriera fa la civetta, ed uno zio principe la discaccia perchè sua figlia sposi *Ragnar*.

Quadro 4.º — *Il Campidoglio in lontananza.* Da una parte e dall'altra le oche del Campidoglio che filano (Vedi scenario dell'Apollo). Il Municipio dà un ballo ai membri del congresso telegrafico Internazionale. *Ragnar* colla cugina sotto il braccio si scontra in *Freya* gelosa; le rivali si accapigliano, e quest'ultima per errore graffia *Ragnar* che fà da paciere. Sopraggiungono le guardie e la conducono nel...

Quadro 5.º — *Luogo di giustizia.*

La Giustizia, come appare dallo scenario del nostro teatro si è andata a nascondere in grotta. Entra la Corte si asside avanti il negro tappeto. Succedono dei scandali provocati dai testimoni, e *Freya* viene condannata. Il Dio *Loki* travestito da direttore generale delle carceri la porta seco in gattabuja.

Quadro 6.º — *Soggiorno del Dio Loki.*

Freya fatta di necessità virtù si accorge che si sta molto bene anche fra gli scomunicati (Scandinavi s'intende) e si dà alla danza. Ma arriva il giorno del trionfo, e *Ragnar* che ha ricuperato il talismano giunge a salvarla, cacciando i nemici e trasportandola nel

Quadro 8.º — *Valhalla, soggiorno del Dio della luce.*

« Odin, Re degli Dei
« L'amor, la fede di Ragnar e Freya,
« Nel soggiorno immortale
« Coll'immortalità premiar si piace
« La leggenda è finita — Il Bardo tace.

Ed io vado a letto e voi fate lo stesso. Buona notte.

P. S. Mi son dimenticato di dirvi che il ballo è messo molto bene in scena, ma non è piaciuto per la sua noiosa lunghezza. Applausi alla coppia danzante colla bionda ex-bersagliera *Trevisan* la prima ballerina dell'unità completa d'Italiana.

Il *Rigoletto* è andato piuttosto bene. La Vitali-Augusti è stata molto applaudita, come pure il baritono Del Puente. Il tenore ehhh!... studi giacchè è giovane.

FRA CHICOT.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N. 11*

Per gli Annunzi in quarta pagina dirigersi ad Enrico Verzaschi in Roma via del Corso Num. 135 A, 136.

SCOLORINA

NUOVA PREPARAZIONE CHIMICA

PER FAR SPARIRE LE MACCHIE D'INCHIOSTRO

INISPENSABILE A TUTTI GLI UFFICI

È noto come siano tenaci le macchie d' inchiostro. Succede frequenti che per un errore di scritturazione si debba talvolta annullare e ricominciare un lungo scritto con immensa perdita di tempo e sensibile danno.

Colla **Scolorina** si fa sparire all' istante qualsiasi macchia d' inchiostro o colore, anche di vecchia data, su qualunque carta o tessuto bianco (lingeria) senza punto alterarne nè il colore nè lo spessore. Si è perciò che avuto riguardo al suo infallibile effetto si può a giusto titolo dichiararla **INDISPENSALE a tutti gli uffici** e destinata a formare un nuovo articolo di cancelleria necessario.

Il Flacon L. 1. 20.

Roma *presso Enrico Verzaschi Via del Corso 135,a 136.*

E. VERZASCHI

ROMA. Corso N°. 135 A, 136. ROMA.

100 Carte da Visita

L. 2.

Ogni Linea, o Corona aumenta C.mi 50.

Si spediscono nella medesima giornata dell'ordinazione a chi ne farà dimanda con lettera affrancata con il relativo Vaglia, unendo C.mi 15 per l'affrancazione.

Anno 2. Roma 7 Gennaio 1872 Num. 2.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice

Per un Mese.....Lire 0, 75.
« tre Mesi..... » 2, 25.
» sei Mesi..... » 4, 50.
« un Anno..... » 9, 00.

All'Edizione Colorata

Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

L'OSSERVATORE ROMANO

ED IL

CENSIMENTO

L' *Osservatore Romano* nel suo numero due del corrente anno ha un magnifico articolo sul censimento ordinato testè dal Municipio sì in Roma che ne' contorni.

A tutti è noto come il predetto periodico abbia il vezzo di criticare e dir corna di quanto emani o dal governo Italiano o da' nostri Padri coscritti. Ne gliene facciamo addebito posto che oppositore per sistema, non per giustizia, e disconoscente affatto di qualsiasi moderazione tutto deve comparire a suoi occhi cattivo, ingiusto, ridicolo.

Lasciandogli quindi intiero e non invidiato tal vanto solo ci sembra che anco nella opposizione sistematica debbasi avere un poco di riguardo alla verità, non alterandola in modo da far comparire una cosa del tutto diversa da quello che realmente sia.

Il censimento ordinato dal nostro Municipio non è cosa affatto nuova negli annali de' popoli civilizzati da far supporre che non sia se non se un mezzo indiretto a conoscere le diverse condizioni sociali e quindi la varia possibilità d'esser soggettati a nuove tasse tutti gli individui che sono obbligati ad iscriversi nelle schede.

Esso censimento non è pur necessario per conoscere esattamente il numero degli individui che hanno dimora fissa in un dato luogo, ma per venire in chiaro delle loro condizioni sociali sì scientifiche che economiche. Da un esatto censimento potrà arguirsi la quantità dei possidenti e dei proletari, degli istruiti e degli illetterati, dei commercianti e dei villici infine quanto può dimostrare il grado di civilizzazione di floridezza, di ben essere di un popolo.

Ma l'*Osservatore Romano* lungi dal preoccuparsi di ciò reputa solamente esser stato ordinato a fine di scuoprire quali classi e quali individui possano esser più o meno sottoposti a nuove tasse cercando, per quanto è in lui di spingere i cittadini a deludere, se non a ricusarsi, alle saggie prescrizioni delle civiche Autorità.

E per un giornale, come l' *Osservatore Romano* che fà pompa di moralità è un grave torto giacchè le leggi divine ed umane impongono ubbidire agli ordini de'nostri superiori qualunque essi sieno, nè l'opposizione a tali ordini può in modo alcuno scusarsi.

Però noi crediamo conoscere la ragione che ha dettato l'articolo del precitato foglio, ed essa è (lo diciamo con pena) che da tale censimento apparirà chiarissimamente il deplorevole stato a cui era stata ridotta dal passato governo la popolazione di Roma e della campagna. Da tale censimento risulterà come era propagata l' istruzione massime nel volgo, come era curata l'igiene, come erano abbandonati a loro stessi gli abitanti dei suburbi.

Saprebbe dirci l'*Osservatore Romano* perchè i Senatori ed i Conservatori di Roma ne' beati tempi e che non pensavano ad imporre tasse (giacchè in quel tempo degno del secol d' oro non conoscevansi tasse) non abbiano mai pensato a fare una statistica esatta sì del numero, età e sesso della popolazione come delle qualità che distinguono gli individui nell'istruzione, nelle professioni, nel benessere? Vorrà forse risponderci col così detto stato delle anime fatto ogni anno dai Parrochi all' avvicinarsi il tempo pasquale? O cogli uffici di statistica dei Rioni?

Che dire poi della chiusa dell' articolo in questione? « Ad ogni modo » conclude il non mai abbastanza encomiato periodico, « posto che « non fosse vero che l' ordinato censimento sia « stato fatto a fine d'imporre nuove tasse, nes- « suno potrà farci addebito di averlo pensato, « posto che tutti gli atti che emanano dal pre- « sente Municipio non hanno altro fine all' in- « fuori di dissanguare il povero popolo. »

Ottimamente, caro Sig. *Osservatore Romano;* in quanto fate o dite non potete a meno di non chiarirvi per quello che siete, vale a dire degno seguace di coloro che hanno per unico scopo il calunniare, giacchè dalla calunnia ne resta sempre qualche cosa. Però abbiam fede che a dispetto del vostro fiele e delle vostre menzogne la prescrizione della nostra Giunta Municipale avrà riscosso il plauso degli onesti e porterà frutti ubertosissimi per l' istruzione ed i benessere nel nostro paese.

Y.

LA RASPA

GIUSEPPE SPIEGA

AN. 2. N° 2

SOGNI A FARAONE

Lo Sciopero dei Vetturini.

Fra i tanti episodi che sono corsi per la bocca di tutti in occasione del detto sciopero uno specialmente ha dato luogo a vari commenti e fa supporre con qualche fondamento che non vi fossero estranee segrete influenze. Noi nel raccontare semplicemente il fatto lasciamo ai lettori di trarne il giudizio che credono.

Ed ora passando al fatto sembra che i *bottari* di Roma vogliano proprio passare alla posterità.

Uno d'essi fischiava l'altro ieri la Guardia Nazionale che s'avviava al Quirinale.

Arrestato e tradotto in quartiere, gli si trovò addosso il suo libretto in regola e una lettera diretta a Monsignor Angelini.

Nel momente in cui si stava per sequestrargli la lettera, il mariuolo, lesto come un gatto, l'afferrò e se la cacciò in bocca, mangiandosi il segreto che conteneva.

I medici dichiararono che dopo qualche tempo vi sarebbe speranza di ricuperare la lettera. Ma Dio sa in quale stato! Non era più logico dare subito all'arrestato un reagente?

FRA PANURGIO

TEATRI

Rivista a vapore.

Teatro Apollo. Proseguono le rappresentazioni del *Rigoletto* col ballo la *Dea del Valhalla.* Applausi agli artisti, ma il pubblico è scarso. Si stanno provando a quanto si dice i *Vespri Siciliani.* Speriamo che arrida migliore fortuna alle nostre massime scene.

Teatro Argentina. La compagnia Peracchi non fa molti affari, e ciò dipende dall'insieme della compagnia molto debole, e dalla scelta delle produzioni, assai scarsa in novità. Il ballo *Il Profeta* ha finito per piacere allo scarso pubblico, e ci coglie molti applausi la coppia danzante colla Amina Pogliani, ed il Razzetto.

Teatro Valle. — Ieri sera è andato in scena il *Gladiatore* tragedia che conta molti lustri ed ora è stata da poco tirata fuori dal celebre artista Tommaso Salvini. Applausi su tutta la linea al protagonista; anche l'Isolina Piamonti, e la simpatica Pierina Aiudi hanno incontrato il favore del pubblico; sul resto della compagnia, è bene tirare un velo pietoso.

Bouffes Parisiennes. — La famiglia *Grogoire* che ha istallato il suo elagante teatrino, nell'anfiteatro Corea è quella che fa migliori affari ed è costretta seralmente a dare indietro i biglietti per l'affluenza di un pubblico elegante ed aristocratico. Nell'operetta *Le Petit Faust,* madamigella Esther ha fatto furore, nella parte di *Mephistau* ed io anderei volentieri all'inferno trasportatovi da quel verde e simpaticissimo Diavoletto. Parola di

FRA GORENFLOT.

Inaugurazione dell' anno giuridico

Alle 12 meridiane la sala della Corte d'Assise era popolata nel recinto degli invitati, scarsa nel luogo riservato al pubblico. Un picchetto di Guardia Nazionale, onorava di sua presenza la seduta. La sala all'intorno era occupata da tutti i giudici e gli avvocati del tribunale civile e correzionale, e tra essi ho veduto il presidente Jorio, con tre croci e l'avvocato Ignazio Ciampi anch' esso crociato. Il biondo Municchi stava in un elegante *neglige* borghese nelle poltrone riservate all'uditorio.

Il banco degli accusati era stato tappezzato in verde, e dentro non vi era che la statua del povero S. Filippo Neri.

— Ecco, dissi fra me, quel misero santo condannato a sentire tutte le requisitorie dei pubblici ministeri e le difese degli avvocati. Nemmeno quest'oggi lo lasciano in pace. -- Ma appena si alzò il Cappelli, procuratore del Re, dovetti pentirmi delle parole, poichè esso in una lunga ma chiara e brillante orazione espose l'andamento della giustizia nel decorso anno, e con cifre limpidamente riportate fece persuaso l'uditorio della solerzia con cui erano stati esaminati e svolti un'innumerevole quantità di processi. Parlò dell'istituzione dei giudici conciliatori e del bene che avevano portato, e facendo eco alle parole pronunziate il giorno innanzi dal procuratore Ghiglieri dimostrò che appena un decimo degli imputati di gravi delitti sanno leggere. Toccò ancora del matrimonio civile e della separazione della Chiesa dallo Stato e concluse dimandando in nome del Re che venisse inaugurato il nuovo anno giuridico.

Il presidente dichiarò iniziato il nuovo anno e tutti corsero a rellegrarsi coll'esimio oratore, e S. Filippo approvò dalla sua nicchia.

Mentre ci rallegriamo col Cappelli, ringraziamo distintamente le presidenze dei tribunali che più gentili di altre presidenze ci favorirono il biglietto d'invito.

FRA CHICOT.

ALLO SCULTORE
ORESTE GAROFOLI

Docile il travertino alla tua mano
Di se fe' carne a due teneri putti,
Cui il cittadino, e l'ospite romano
Già rimirano in fronte
Di Parsimonia al tempio
Del valente Cipolla opra robusta.
Giovin scultor! fa scempio
Pur sù chi tanto di vergogna onusta
Fa questa etade fra sì ignobili onte!
Col bello il ver s'atterra
Pria nelle menti, poscia o ne' distrutti
Testimoni del genio, a cui la guerra
Mosse codarda d'or sete e rapina,
O in sozzi stupri onde si bruttan l'Arti.
Alla crudel ruina
Tu forte apponi i studi, la fatica,
Scudo lucente e duro.
E scorto da immortal guida comparti
Copia a quel fonte, che, scorrendo puro,
Di gentilezza l'anime nutrica

Conte Gaetano Battaglini

PICCOLA POSTA

Sigg. D. Bardella, G. Galleche, A. Federici, A. Santoni, C. Marcucci, F. Accursi — Ricevuto, grazie.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N. 11*

Per gli Annunzi in quarta pagina dirigersi ad Enrico Verzaschi in Roma via del Corso Num. 135 A, 136.

SCOLORINA

NUOVA PREPARAZIONE CHIMICA

PER FAR SPARIRE LE MACCHIE D'INCHIOSTRO

INISPENSABILE A TUTTI GLI UFFICI

È noto come siano tenaci le macchie d' inchiostro. Succede frequenti che per un errore di scritturazione si debba talvolta annullare e ricominciare un lungo scritto con immensa perdita di tempo e sensibile danno.

Colla **Scolorina** si fa sparire all' istante qualsiasi macchia d' inchiostro o colore, anche di vecchia data, su qualunque carta o tessuto bianco (lingeria) senza punto alterarne nè il colore nè lo spessore. Si è perciò che avuto riguardo al suo infallibile effetto si può a giusto titolo dichiararla **INDISPENSALE a tutti gli uffici** e destinata a formare un nuovo articolo di cancelleria necessario.

Il Flacon L. 1. 20.

Roma *presso Enrico Verzaschi Via del Corso 135,a 136.*

E. VERZASCHI

ROMA. Corso N°. 135 A, 136. ROMA.

Si spediscono nella medesima giornata dell'ordinazione a chi ne farà dimanda con lettera affrancata con il relativo Vaglia, unendo C.mi 15 per l'affrancazione.

Anno 2. Roma 11 Gennaio 1872 Num. 3.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

I Clericali e le Scuole Obbligatorie.

Dobbiamo registrare a malincuore un nuovo scandalo che viene d'esser commesso dai Clericali in Francia.

I nostri lettori conosceranno come il Signor Giulio Simon ministro della pubblica istruzione in quel paese presentasse all'Assemblea di Versailles un progetto di legge inteso ad introdurre l'istruzione obbligatoria nel popolo.

Quale progetto rimesso all' esame di una commissione perchè ne riferisse in merito è stato respinto alla quasi unanimità.

Ne è a farne le meraviglie posto che sopra tredici commissari undici erano notissimi clericali fra quali primeggiava il celebre Vescovo d'Orleans Mons. Dupanloup noto non tanto per la violenza de' suoi scritti quanto per la sottomissione alla Curia Romana dopo aver strenuamente combattuto nell'ultimo Concilio l'infallibilità Pontificia.

Unanime è lo sdegno sorto ne' fogli, liberali francesi per tale voto, sdegno che non possiamo fare a meno di non condividere con essi.

È positivo che allorquando trattisi di combattere quanto potrebbe esser di giovamento all'emancipazione intellettuale e morale delle popolazioni, amando meglio mantenerle nelle tenebre più fitte dell'ignoranza e delle superstizioni è positivo dissi che si abbiano a trovare in prima fila i caporioni del Clero cattolico guidati dal Vaticano, come è positivo usarsi in modo affatto contrario dal Clero protestante.

Difatti essi Caporioni cattolici odiano l'istruzione obbligatoria compartita alle masse popolari come i gufi i raggi del sole; essi amanti del progresso e della civ lizzazione come i gamberi preferiscono il medio evo, cioè quei beati tempi ne' quali un libro, un calamajo erano tanto rari quanto a dì nostri un marengo, ne' quali un povero diavolo dovea percorrere le molte miglia prima di trovare una persona che potesse decifrargli una lettera o spiegargli una *grida* dei Governatori di quell'epoca.

I Vescovi cattolici credono superfluo che il popolo venga istruito; essi stimano sufficiente per esso il credere ciecamente: tutto al più permettono a pochi una istruzione eunuca, mozza, astrusa purchè venga compartita dal clero. Prova ne sia il già così detto Stato Pontificio il quale riboccava d'inalfabeti e d'ignoranti a segno da disgradarne le provincie Napolitane sotto Ferdinando II di gloriosa memoria, nelle quali era più difficile l'introdurre libri, (benchè indegni dell'onore d'esser stati posti all'Indice) più che un carico di armi.

Il censimento ordinato testè dal nostro Municipio farà fede, speriamo, della veracità delle nostre asserzioni.

Era quindi giustissimo che in Francia. ove ora predomina il partito ultramontano, uomini per nulla ammaestrati dalle dure lezioni che ebbero a sopportare respingono l'istruzione elementare obbligatoria, quella istruzione che dirozzando le plebi solo può renderle capaci di grandi cose.

È vano negarlo; le vittorie Prussiane debbonsi in gran parte attribuire alla coltura ed alla istruzione de' suoi militi; e se qualche uomo in Francia colpito da questa verità cerca porvi riparo; tenta rialzare il morale del popolo, rinnovare l'edificio sociale dalle sue fondamenta coll'istruire cioè la Nazione con le scuole obbligatorie, se costui presenta all'Assemblea eletta dal suffragio universale un progetto di legge a tale scopo, ecco che quest'Assemblea perchè conta due terzi di clericali lo respinge, e grida che la Francia ne ha troppe di scuole.

Difatti vi sono gli *Ignorantelli !!!* Essi hanno avuto ed hanno tuttora in mano il monopolio dell'istruzione; e quale sia quella che essi impartiscono alla gioventù molti fatti scandalosissimi lo dimostrano. Non è guari che ne porsero un saggio anco in Civitavecchia!!!

E pure se i Clericali dessero uno sguardo all'Europa, se non amassero farsi schermo agli occhi colle proprie mani per negare la luce che li abbaglia, facilmente potrebbero persuadersi che i popoli più ricchi, più colti e più morali sono per l'appunto quelli presso i quali è in vigore l'istruzione obbligatoria. Testimoni la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America! Mentre per lo contrario quei stati come la Francia, la Spagna ecc. che non la vollero ammessa scaddero in modo da perdere ogni influenza negli affari del Mondo.

Anco in Italia, e massime in questi ultimi tempi in Roma, i Clericali hanno combattute le scuole elementari obbligatorie, e tuttora le combattono e le combatteranno conoscendo come l'istruzione scalzi e distrugga l'ignoranza e la

Adesso che avevamo trovat
questo maledetto s

Lit. Danesi.

Casa fatta a posta per noi
ci vuole cacciare.

superstizione su cui poggia ogni loro potere. Ma abbiam fede che non si rinnoveranno fra noi i scandali dell' Assemblea Francese, ma coll' aumentarsi ogni dì più le scnole, obbligando ogni illetterato ad intervenirvi, la nostra popolazione cresca ricca, operosa, intelligente e morale come quella delle primarie nazioni del mondo.

Y.

Cavalierati e Commende

Cavaliere ? ? ? Commendatore ! ! ! Dolci nomi che fanno palpitare più di un cuore!

Io vi saluto e vi venero, poichè fate di un misero mortale di quarta classe, un personaggio di prima classe, ed anche di prima superiore, come i sigari della mia tabaccaia Ancilla, che non non è *ancilla* ma *domina* del mio povero cuore.

Vi fu un tempo che tutti ambivano di essere cavalieri e commendatori, ed Esaù vendette a Giacobbe la primogenitura, non per un piatto di lenti, ma per una miserabile croce di cavaliere, che è poi lo stesso.

Ma ora che, grazie al cielo, vi è gran pioggia di simili onori . . . . ve ne è, checchè ne dicano alcuni, un numero maggiore!

Commende di quà, commende di là ed il povero Giusti esclamava:

Evviva Becero
Viva il droghiere
Bellino in maschera
Di Cavaliere !

Mi ricordo di qualche anno fa, quando era studente di seconda liceale: aveva a professore di lingua italiana, una distintissima ed egregia persona. Ma un bel giorno gli capita sulle spalle una croce dei soliti santi; ora che è passato qualche anno la stimo una delle poche ben meritate, ma in quei tempi era tutt' altro. Il povero professore deve aver mandato cento volte al diavolo quella croce, tante gliene abbiamo dette e gliene abbiamo fatte.

Immaginatevi che ogni lezione egli trovava scritta sulla lavagna una strofa della satira famosa del Giusti, ed epigrammi come quello: *In tempi men leggiadri e piu feroci* etc. ed infine una quantità di scritti sullo stesso argomento firmati dal padre Zappata ora vostro umilissimo servo.

Il povero professore nascondeva la faccia fra le mani, si appoggiava al muro, e poi finiva per ridere.

Tutta la foga di quei giorni mi si è ridestata per incanto, leggendo l'altra sera nella *Libertà*, che S. M. dei Paesi Bassi ha mandato una decorazione al Commendatore, senatore, cavaliere ecc. ecc. Pietro Rosa in compenso di averle fatto da *cicerone* nella sua gita a Roma.

Non so se questo sia titolo bastante per meritare una commenda; mi aspetto una dimanda collettiva firmata da tutti i *ciceroni* di Roma.

Dubito molto però che S. M. dei Paesi Bassi la quale, a quanto mi dicono, è molto istruita avrebbe conferito questo onore al prefato etc. etc., quando avesse saputo che il sullodato etc. etc. ha il coraggio unico anzichè raro di *servirsi delle mine* per eseguire i suoi scavi nelle terme di Caracalla.

Subblime talento !!! E certi giornali gridano osanna ai suoi lavori. Infelici io li compiango! Almeno i diarii clericali riavranno quanto prima il loro *Buonsenso:* di carta se vogliamo, ma quei signori non hanno neppure quello.

Del resto, ripensando un poco bene, credo che S. M. dei Paesi Bassi abbia voluto con sottile ironia, compensare i talenti del Chiarissimo etc. etc. Rosa mandandogli la commenda della *Catena* affinchè il sempre prefato etc etc Rosa, ne faccia l' uso che indovineranno i lettori.

Fra Chicot.

S. P. Q. R.

Non erano bei tempi, no davvero, quelli sotto il passato regime; i birri e le spie, non sono stati mai nelle mie simpatie o in quello di chi ha nn po' di coscienza.

Il paterno regime dei preti avea però questo di buono, che proteggeva le arti belle e la grandezza di Roma assai meglio di quello che faccia oggi il nostro governo, il quale non si cura che quadri pregevolissimi siano esportati all'estero, e che rami incisi da valenti artisti, come quelli che trovavansi al nostro Monte di Pietà vengano venduti a 13 soldi la libbra!

Ci duole fare questi raffronti, i quali mentre dimostrano che le condizioni politiche dei Romani, sono assai migliorate, non toglie che ne siano peggiorate assai quelle civili.

Il Municipio Romano prima del 20 Settembre ha fatto molte e molte cose di cui dobbiamo essergli altamente grati. I restauri e l'abbellimento della Piazza Agonale i lavori a S. Pietro in Montorio, i restauri del Colosseo, e quella magnifica ascesa a al Quirinale, fatta a totale benefizio di noi poveri scomunicati, sono lavori grandiosi e degni di Roma.

Si dice che la Libertà è inspiratrice delle arti belle; ma credo ancora che sia la libertà agognata, e non la libertà ottenuta quella che ha dato al mondo i più grandi capolavori, e la prova si è che mai le arti belle fiorirono quanto sotto governi dispotici e tiranni.

Io voglio sperare che or non sia più così, ma rimarrò in questa opinione finchè il nostro Municipio non cambi sistema.

Qual cosa ha mai fatto di bello il nostro Municipio dope il 20 Settembre? Dimandatelo al primo che passa per istrada e vi risponderà in termini poco soddisfacenti. Tutta la nostra amministrazione Municipale è in massimo disordine, l'edilizia pubblica affidata nelle mani di rozzi ed ignoranti villani; l' istruzione, orribile, e tasse sopra tasse le une più ributtanti delle altre. Tutti gridano contro una si cattiva amministrazione ed essi che fanno?

Danze, banchetti e fiori, ecco il loro passatempo, ecco le loro occupazioni. Sono appena due anni che il nostro Municipio funziona ed ogni mese per lo meno vi è al Campidoglio, un ballo, un banchetto una *Soirée*.

E intanto scrive nei registri dell'Amministrazione un debito di 30 milioni! Ed il popolo langue.

È poi cosa tanto difficile amministrare nn poco bene una città? Non lo credo, e cito ad esempio Firenze la quale sotto il sindaco Ubaldino Peruzzi ha veduto fiorire le arti e il commercio, e non ha inteso piangere i cittadini.

Ad Ubaldino (sebbene porti i calzoni corti e le scarpe ad uose, e non goda la mia simpatia politica) tornò molto ad onore il seguente fatto.

Quando Firenze fu inondata ed in alcuni punti gravemente danneggiata, il Peruzzi constatati i danni, pregò il governo che per tre anni volesse esentare dalle tasse, gli abitanti di quelle località ed il governo accondiscese volentieri.

Questo fatto mentre torna sommamente ad onore del Signor Ubaldino, dovrebbe fare arrossire il nostro Municipio il quale non solo nulla ha fatto di tutto questo, dopo la nostra inondazione, più seria assai di quella di Firenze, ma mentre tutte le città d'Italia, con nobile slancio hanno mandato soccorsi a Roma, di questi non si conosce la fine; forse li erediteranno i nostri pronipoti,

È ora di finirla, altrimenti avverrà quanto ha scritto un poetino mio amico, nell'acrostico seguente;

S ardanapal, che ad impinguare l'epa
P ensi soltanto, e a tormentar la gente
Q uando men credi, sorgerà potente
R abbioso un grido, che diratti . . . crepa!

Fra Panurgio

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11*

Per gli Annunzi in quarta pagina dirigersi ad Enrico Verzaschi in Roma via del Corso Num. 135 A, 136.

SCOLORINA

NUOVA PREPARAZIONE CHIMICA

PER FAR SPARIRE LE MACCHIE D'INCHIOSTRO

INISPENSABILE A TUTTI GLI UFFICI

È noto come siano tenaci le macchie d' inchiostro. Succede frequenti che per un errore di scritturazione si debba talvolta annullare e ricominciare un lungo scritto con immensa perdita di tempo e sensibile danno.

Colla **Scolorina** si fa sparire all' istante qualsiasi macchia d' inchiostro o colore, anche di vecchia data, su qualunque carta o tessuto bianco (lingeria) senza punto alterarne nè il colore nè lo spessore. Si è perciò che avuto riguardo al suo infallibile effetto si può a giusto titolo dichiararla **INDISPENSALE a tutti gli uffici** e destinata a formare un nuovo articolo di cancelleria necessario.

Il Flacon L. I. 20.

Roma *presso Enrico Verzaschi Via del Corso 135,a 136.*

E. VERZASCHI

ROMA. Corso N°. 135 A, 136. ROMA.

100 Carte da Visita

L. 2.

Ogni Linea, o Corona aumenta C.mi 50.

Si spediscono nella medesima giornata dell'ordinazione a chi ne farà dimanda con lettera affrancata con il relativo Vaglia, unendo C.mi 15 per l'affrancazione.

Anno 2. Roma 14 Gennaio 1872 Num. 4.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice		All'Edizione Colorata	
Per un Mese	Lire 0, 75.	Per un Mese	Lire 1, 25.
« tre Mesi	» 2, 25.	» tre Mesi	» 3, 75.
« sei Mesi	» 4, 50.	» sei Mesi	» 7, 50.
« un Anno	» 9, 00.	» un Anno	» 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Chi si associerà per l'Anno 1872, pagando anticipatamente l'intiera annata direttamente all'Ufficio d'Amministrazione in Roma in via del Corso N. 135 A, 136, riceverà in dono tutti i numeri sortiti nell'Anno 1871. Quei Signori poi che di già possedessero tali numeri, avranno in dono, o l'elegantissimo Album del Traforo del Moncenisio, ovvero un grazioso Portamonete di tutto cuojo con elastico a loro scelta.

Il Municipio ed i Dazii Consumo.

Se noi ci facciamo a dimandare a quale scopo sieno stati creati i Municipi facile ci si para alla mente la risposta. Essi sono stati creati unicamente pel benessere generale del proprio paese.

Ad esso infatti appartiene quanto riguarda l'edilizia e l'ornato pubblico, la generale istruzione, la sicurezza e quant'altro può interessare al rispetto delle proprietà particolari, alla salute e comodo degli individui, infine alla comune prosperità.

Per raggiungere tale lodevolissimo fine come è mestieri che esso si abbia ad approfittare della mente e delle braccia di moltissimi cittadini i quali per giustizia debbon essere rimunerati delle loro fatiche, così è necessario che ciascuno in particolare e la massa in generale contribuiscano proporzionatamente alle spese cui esso Municipio è obbligato a sottostare per l'utilità comune.

Di qui le tasse ed altri pesi che colpiscono le proprietà, il lusso, le professioni, i prodotti, pesi e tasse che se fossero saggiamente imposte e coscienziosamente esatte non potrebbero certo dar luogo a reclamo o lementanza alcuna.

Ma a che, diranno i benevoli miei lettori, questo sproloquio? Per dimostrare, rispond'io che il nostro consesso Municipale non si è attenuto nè a giustizia nè a moderazione, massime in quanto riguarda alcuni dei fini pe' quali, a seconda dell'istituzione, esso consesso è stato eletto.

E siccome l'argomento sarebbe troppo vasto per un solo articolo, ed anche a scanso di tedio per chi legge mi limiterò a comprovare tali errori del nostro Municipio solo per quanto riguarda un unico cespite d'imposizione, cioè i vini.

Trattandosi di un prodotto così necessario al benessere ed alla sanità d'ognuno massime del popolo, il quale qualora ne usi con moderazione ne ritrae grandissimo conforto, diremo che esso fu tassato non solo soverchiamente, ma anche senza proporzione di sorta in modo che con tali arbitrarie tasse anzichè giovamento non ne consegue se non se massimo danno ai poveri proletari.

Infatti col considerare come vini di lusso quanto di essi viene introdotto in bottiglie o recipienti di vetro, e come ordinario e comune quanto racchiudesi in fusti di legno; col tassare quelli dieci volte più di questi, quando è facilissimo introdurre vini scelti e forestieri in fusti e comuni in bottiglie, niuno havvi a parer nostro che non ravvisi tale imposta come sommamente arbitraria ed ingiusta, giacchè non è il contenuto, che venga per così dire, in tal modo tassato ma sibbene il recipiente, cosa che la legge non può nè deve ammettere. Dal gustarne e dalla dichiarazione dell'introduttore si potrebbe più facilmente distinguere quale sia vino di lusso e quale comune, anzi che dal recipiente se di legno o di vetro.

Da tal maniera di tassare il prodotto in discorso, che è sommamente svantaggiosa pel povero, il quale dispone sempre di mezzi minori per defraudare la legge, ne consegue pure un altro danno e non piccolo sempre riverberante sull'artigiano e sul proletario.

I venditori di vino conoscendo che l'introduzione di forti partite di tal genere in botti e fusti di legno benchè d'infima qualità è colpita d'ingente tassa, lo che l'obbligherebbe a spacciarlo ad un prezzo al quale il povero non può arrivare, preferisce fabbricarselo da sè con una di quelle tante composizioni le quali benchè vogliansi ritenere per innocue, non infonderanno giammai ne sostanza nè forza nel consumatore.

Tutto ciò produce una infrazione alla legge, una diminuzione negli introiti, un falsificatore in colui che lo spaccia, un ingannato in chi lo cousuma il quale oltre allo sciupare il danaro che si guadagnò col sudore della sua fronte, ad accezione di un fugace diletto, sente poco alla volta le forze scemarglisi e divenire inabile al lavoro anzi tempo solo perchè non ot-

La Raspa

Il Barbier

Lindoro. *Ditemi o cara il vostr*
Rosina .. *Mio Lindoro altro non*
Figaro. *Quale intoppo..... Questa*

al mio destino d'unir siete contenta?
amo....Oh Dio ecco D. Basilio!!!
erba benedetta la facciamo si o no???

tenne mai quel vero vino che usato moderatamente ridona all'uomo colla gajezza la forza.

Ed ecco, per tacermi di tante cose, qual danno ne proviene nel non usare giustizia e moderazione nell'imporre tasse che pure sono necessarie per l'utile comune ed individuale.

Che il nostro Municipio proveda a questo sconcio di cui funestissime sono le conseguenze; esamini con maggior ponderazione la cosa, riformi l'imposta sull'introduzione de' vini non guardando al recipiente ma al contenuto; colpisca fortemente. se vuole, quelli così detti di lusso, ma abbia un riguardo a quelli comuni. In tal modo troverà aumento nell' incasso, impedirà che i mali intenzionati abusino della buona fede altrui spacciando per vino un ignobile composto di frutta, se non pure di peggio, e farà che il laborioso operajo e la classe lavoriera trovi nel vino una sostanza che compensi le forze perdute conservandogli la sanità, ed un farmaco che togliendogli ogni triste pensiero lo tenga ognora vivace e lieto del proprio stat.

Y.

RASSEGNA POLITICA

La settimana trascorsa è nota per due notizie abbastanza importanti; la prima che riguarda noi Italiani è l'accusa portata contro il generale Medici prefetto di Palermo per avere mandato arbitrariamente a domicilio coatto due galantuomini. Il Senato che solo è competente a giudicare uno de' suoi membri dovrebbe riunirsi in alta corte di giustizia; ma sembra che non ne trovi materia nei ricorsi fatti contro il generale; insomma vedremo! Intanto a Firenze, è ricominciato alla corte di appello di quella città il troppo celebre processo contro il deputeto Lobbia per simulazione di delitto. Nello svolgimento del processo tre anni fa non si sarebbero per niente destituiti due procuratori del re troppo propensi all'accusato, e pur troppo siamo certi di una condanna.

Fin dal Martedì la *Giunta dei Quindici* presieduta dall'onorevole Minghetti si raduna ogni giorno nelle sale di Montecitorio onde stabilire il da farsi alla prossima apertura del Parlamento; e questa sembra che avrà veramente luogo il 15 del corrente essendo ultimati ormai i lavori di restauro nll'aula Comotto.

A Firenze e a Livorno vi è stata qualche scossa di terremoto, ma senza disgrazie, e Don Margotto si meraviglia che il famoso *dito* non abbia scosso un poco le fondamenta di Roma.

Al Vaticano per mandare giù le molte pillole amare se la spassano presentando al S. Padre popolani, popolane, ragazzi e bambine, tutti i giorni. Facciano pure il comodo loro.

Sono ormai a Roma tutti gli ambasciatori delle potenze estere eccetto, s' intende, quello di Francia. Bisogna ben dire *quos vull perdere Deus dementat.*

S. M. il Re è tornato jeri 12 in Roma e dimani vi sarà pranzo di gala al Quirinale, mentre nella settimana vi è stata *soiree* al Campidoglio per i pali del telegrafo.

Un cassiere del Piemonte, era venuto a posarsi in Castel S. Angelo, forse perchè l' aria della classica Svizzera ora è troppo fredda; ma « fra male gatte era venuto il sorcio » ed ora sta al fresco facendo uno studio comparativo dei climi.

L' altra notizia importante, cioè anzi due, appartengono alla Francia. La prima si è la elezione di Vautrin repubblicano moderato con 121,158 voti sopra Victor Ugo che ne ebbe 92,423. Le elezioni in tutta la Francia sono state favorevolissime al partito della Repubblica; ma sono tanti matti quei francesi, che mi aspetto di vedere quanto prima il finale del *Barbiere di Siviglia,* disegnato da Jafet forse con una variante fra Don Basilio maestro e Don Basilio finto discepolo. E che un serio avvenire si prepari per la Francia è indubitato dal momento che con una imbecillità ed infamia unica hanno respinto la proposta di Giulio Simon sulla istruzione obbligatoria e gratuita; fra gli oppositori naturalmente vi era a capo monsignor Dupanloup. E così Thiers potrà cantare col Giusti: *Ai miei popoli ho concesso — Di non saper leggere* col resto della sàtira.

E poi pretendono di essere la *grande nation!!!*

Fra Chicot.

ESPOSIZIONE ARTISTICA
alla Casina del Pincio

Ai Lettori e agli Artisti

Anche quest'anno alla casina del Pincio si è aperta l'Esposizione Artistica con grande concorso di visitatori. Le tre stanze al piano terreno sono destinate alle opere di scultura, mentre le quattro superiori contengono i lavori in pittura. L'Esposizione è un poco scarsa e sarebbe stato pregevolissimo il disegno di fondere insieme il circolo artistico e la Società promotrice di belle arti che tiene le sue esposizioni fuori di Porta del Popolo; è certo che l'Esposizione sarebbe riuscita più bella e grandiosa.

È giuocoforza però contentarsi del presente sperando meglio nell'avvenire. Non abbiamo fino ad ora dato che una rapida scorsa all'esposizione, ma nel numero prossimo daremo principio ad una serie di articoli, nei quali Frate Angelico beata anima, vi descriverà con imparzialità le sue impressioni intorno alle opere esposte disaminandole con cura e dando a ciascuno ciò che è di dovere. Sperando che i lettori e gli artisti faranno buon viso al povero Frate Angelico che si scomoda fino dal settimo cielo per discendere in questa valle di lagrime a conversare con noi miseri mortali, ho l'onore di dirmi tutto vostro.

Fra Gorenflot

Cose diverse

Quest' oggi si scuopre alla vista del pubblico un Basso-rilievo nel palazzo che il Commendatore Cipolla sta costruendo per la Cassa di Risparmio, e noi che abbiamo avuto la fortuna di osservarlo, dobbiamo dire sentite parole di elogio al Signor Oreste Garofoli, il giovine scultore che l'ha eseguito. Noi ci rallegriamo di cuore con esso, sicuri che il suo primo lavoro eseguito in sì giovine età e così grandemente degno di lode è il principio di una brillante carriera nell'arte.

Cogliamo questa circostanza per osservare con piacere, come il com. Cipolla si renda benemerito dei giovani artisti porgendo l'occasione di far valere i loro talenti.

Giuseppe Marchetti.

***

Ci piace pubblicare i seguenti versi allo indirizzo della illustre Contessa **Isabella di Cholmeley** che due chiarissimi letterati le indirizzavano, Mich. Lanci celebre poeta ed orientalista, e L. Delàtre. I primi pendono dal busto che l'esimio scultore V. Galassi eseguiva in marmo, raffigurante la contessa:

Che vai scalpendo ad uman' arte un sasso
Per darne al vivo celebrata immago?
Naso, occhio, labbro, de' capei l' ammasso
Non bastano a chi sol del ver si è pago.
Come non le offuscar con pario masso
Quanto ha luce in saper, quanto ha di vago?
Scultor, vincesti; per tua man la donna
In marmo ancor di augusti rai s' indonna.

Quatre âmes en vous sont infuses,
Vous êtes dans un siécle vain
Un Michélange feminin
Et vous résumez les neuf Muses.

***

Nella scorsa settimana in Cairo per causa di una ballerina favorita da altissimo personaggio, e custodita da Artin Bey, successe un duello fra questo e certo avvocate Gobbetti, italiano, al fioretto, in una stanza, colla immediata morte di quest' ultimo per ferita al polmone sinistro.

Vedete che al Cairo le ballerine servono a qualche cosa!...

***

A Milano si è costituita una società di capitalisti all'uopo di fabbricare un *Teatro popolare* della capienza di 6000 persone. Il solo negozianto Ercole Perelli dispose della somma di 200,000 lire.

E i nostri Romani non potrebbero fare altrettanto.

***

Dalla Rivista Melodrammatica di Milano togliamo quanto segue:

Un giornale dice che a Roma gli spettacoli dell' Apollo vanno male, e che Jacovacci ha poco da stare allegro. — Balle, signori, balle! Colla dote accordatagli dai beati merli del municipio può impiparsene di tutti i fiaschi del mondo, poichè guadagno, e grosso, ne tira sempre, vadi pur tutto a rotta di collo. — Jacovacci è volpe vecchia, e sa quello che fa, e non per nulla quando vedeva in pericolo il governo delle sante chiavi appaltava per *nove anni* i principali teatri di Roma!

Meno male che non siamo noi soli di questa opinione,

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11*

Anno 2. Roma 18 Gennaio 1872 Num. 5.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

LA GIUNTA MUNICIPALE

ED IL VAJOLO ARABO

Finalmente abbiamo potuto vedere affissa per le vie di Roma una ordinanza Municipale la quale costatando l'aumento che insensibilmente va facendo nella nostra Città l'epidemico arabo vajolo prescrive alcune misure d'igiene e di cautela da adottarsi per combattere energicamente il flagello che ci colpisce ed allontanarlo dalle nostre teste.

La quale ordinanza se fosse stata messa fuori in tempo opportuno certamente avrebbe potuto produrre ottimi effetti a seconda del triso assioma *prineipiis obsta;* oggi però sembraci che essa possa aver recato più nocumento che vantaggio per le ragioni che andremo ad esporre.

Ne giova dire che avvi pure un vieto adagio che suona *meglio tardi che mai,* giacchè se risulta vero in alcuni casi, in altri come il presente apparisce totalmente falso.

Difatti nel caso nostro, ciò che maggiormente spaventa la popolazione in genere ed i timidi in specie non è tanto il male in se stesso, quanto quella certa publicità ed importanza che si dà alle terribili conseguenze che produce.

La morìa di trenta a quaranta persone settimanalmente di vajolo in una popolazione di circa 250,000 anime come è al presente quella di Roma non potrebbe produrre alcun sensibile effetto, anzi passerebbe del tutto inosservata nè distoglierebbe alcuno da propri affari.

Ma la statistica portata dai giornali che segna un discreto numero d'individui colpiti e morti da tale epidemico morbo, la stessa statistica diversamente commentata nelle masse le quali suppongono ognora che in tali tristi circostanze la verità venga menomata e falsata a solo scopo di non gittare lo spavento nel volgo e massime frà i timorosi, il vedere invocate tutto giorno dalla stampa periodica misure di rigore e di cautela a circoscrivere la furia del male e sempre inutilmente non potevano non produrre un panico generale e dannosissimo per il pubblico commercio.

A tutto ciò ha portato l'ultimo colpo la tardiva ordinanza Municipale la quale col confessare che l'epidemia non pure esiste, ma giornalmente si dilata mietendo numerose vittime in tutte le classi sociali, ed ordinando denunzie, e segregamento dei malati, ha fatto a moltissimi prender la risoluzione di fuggire da una città sottoposta a sì dure prove.

E come a nulla giovano nè le sostanze nè la nobiltà, e come al dì d'oggi abbiamo fra noi una quantiià non indifferente di forastieri accorsi non per affari ma a solo diletto od istruzione ne consegue per legittima deduzione che anzi che dimorare più a lungo in un luogo ove regna un epidemico malore nè da potersi superare coll'agiatezza, nè tentato infrenare, se non dopo il suo pieno sviluppo, dalle Autorità a cui incombeva il dovere di tutelare la pubblica igiene, cercano aure più salubri e città più liete, abbandonandoci così nel momento più propizio della corrente stagione.

Dopo ciò se vogliasi considerare il nocumento grandissimo che per tale inerzia incomprensibile, piomba sopra il commercio in genere ed in specie sopra i negozianti in oggetti di belle arti, i quali credavano poter sperare di avere un piccolo sollievo alle perdite incontrate e per l'inondazione del 1870 e per la pessima stagione del 1871 dai numerosi forestieri qui accorsi e si diceva accorressero, si può facìlmente argomentare quanto la sopradetta ordinenza Municipala sia riuscita fuor di luogo.

La giunta non ignorava l'esistenza del malore fin dal suo principio: le dichiarazioni dei decessi per tale epidemia dovevano illuminarla. Allora dovevano adottare quelle energiche misure che richiedevano la gravità del caso. Allora era d'uopo anzi che porre in allarme tranquillizzare i cittadini e massime i stranieri qua accorsi numerosi. Infine, fare quanto a vigili e solerti autorità competeva.

I Signori del Municipio però col procrastinare, coll'emettere un'ordinanza troppo tardiva ad onta delle continue lamentanze della stampa periodica, nello istesso tempo che confessano il proprio errore di aver trasandato cosa di tanto momento hanno recato un danno irreparabile ai negozianti di belle arti in specie ed al commercio in genere danno di cui essi soli ne sono responsabili.

È da sperare però che le misure ordinate poste energicamente in esecuzione riescano a distruggere il morbo causa primaria di tanti guai, riconducendo la tranquillità ne' cittadini e infiniti forestieri nel prossimo Carnevale. X.

Effetti della Notiz

F.F. Dulca Amara. *È questo l'odontalgico — mirabile liquore*
Di pustole e Vajolo — possente distruttore
Prendete il mio specifico — che gratis si dà.

Coro di Forestieri *Fuggiam dall'odontalgico — mirabil suo liquore*
Che pustole è Vajolo. — ci fanno troppo orrore
Fuggiamo il suo specifico — fuggiamo via di quà.

UNA RISPOSTA

All' Illustrissimo sig. Pompiere facente funzione di vagabondo nella banda del Fanfulla.

Rispondo un poco tardi alla vostra lettera inserita nel *Fanfulla* di domenica scorsa; ma capirete bene che con tutte le notificazioni che debbo preparare ai miei amministrati non solo nei sette giorni della settimana, ma ancora in quelli non compresi nel calendario, ben poco tempo mi rimane a rispondere.

Non dovete meravigliarvi se il signor Questore non si occupa di voi, perchè su centomila vagabondi nostrani e forestieri, uno di più uno di meno non fa nè caldo nè freddo; e le vostre freddure sono fortunatamente compensate dai sudori versati nel salire e discendere i dodicimila gradini delle dodicimila case di Roma, per trovare alloggio conveniente alle vostre pompe.

In qualità di ff. di sindaco non solo, ma come canditato al cioccolatte di Comotto, debbo tenere alto l' onore della città, e delle nostre Lucrezie. Le vostre pretese sono giustissime; spendere cento lire al mese per una camera in sedicesimo al sedicesimo piano, è troppo, io lo confesso; quantunque voi non pretendiate di essere allattato dalla vostra padrona di casa, non come a Firenze i beceri *allattano* i galantuomini, ma come la Lupa allattò Romolo. Vi assicuro però che la nostre Lucrezie badano alle *crazie* tanto quanto, ed esse dimandano prezzi sgraziati e divorano gli inquilini, perchè hanno bisogno di vivere; ma toglietele dal necessario lucro e le nostre Lucrezie hanno un cuore eccellente; vi dirò che l'altra sera, la mia padrona di casa leggendo la vostra epistola, piangendo esclamò: Poveretto!.... ma io darei gratis il latte non al Pompiere solo, ma a tutta la Redazione del *Fanfulla!*

Ma tornando a noi, comprenderete che l'essere i prezzi delle case favolosi è giusto sotto il punto di vista giuridico, se non sotto quello economico. Dovete addebitarne le tasse e la maggiore richiesta di case, e poi rassegnatevi, come facciamo noi che siamo i primi a soffrirne; e voi invece vi lamentate ed avete torto marcio.

Noi vi ringraziamo d'averci liberato dal dominio della setta nera, e portato la libertà, potevate però lasciare le tasse e compagnia nel treno di Falconara; invece oltre a queste che sono ormai una dura necessità, ci avete portato mille e mille speculatori che cercano tagliarci l'erba sotto i piedi, ed anche le gambe; naturalmente i Romani doveano reagire; andate dunque a lagnarvi con essi!

Di più è rincresciuto assai ai Romani che voi siate venuti coll'idea che si debba cedere alle vostre persone come le mura di Porta Pia ai mezzi morali di Cadorna. Sta bene l'ospitalità; è cosa santa santissima e noi di buon grado ve l'abbiamo offerta, ma non per questo dovete pretendere che i Romani se ne vadano a dormire all'aria aperta, per lasciare le case a voi. Sapete bene che anche il Vangelo dice *primum mihi,* e noi micchi non lo siamo poi tanto, da andarcene via; se ne vada piuttosto chi non ha bisogno assoluto di restare qui.

Mio caro Pompiere, voi siete toscano, se non erro, e sapete bene come si passò la stessa faccenda, quando arrivò a Firenze la Capitale; oh dunqne pensate a que' giorni e mi darete ragione, chè allora certo ragionavate diversamente. Presentemente io non posso far nulla per voi, ma il mio ff. segretario *Fra Chicot,* vi offre di cuore, metà della sua unica camera a un quinto piano; se volete accettarla sarete il benvenuto; altrimenti bisogna rassegnarvi a pagare le 99 lire e 99 centesimi, oppure a lasciarci, e non lo vorrei. In ogni modo però lasciate da parte le vostre lamentazioni da Geremia.

Se restate a Roma, sarò ben lieto di inscrivervi nell'albo capitolino, fra il *Senatus* e il *Popolusque;* sebbene voi signori di Firenze, e quegli altri di Torine per mezzo dei loro rappresentanti fino al 20 settembre 1870 non hanno voluto giammai riconoscere noi Romani emigrati per cittadini Italiani ma sempre come stranieri! Tuttavia non serbiamo rancore. State bene

F. F. GRISPIGNI.

Per copia conforme

Il ff. Segretario
FRA CHICOT.

L' ESPOSIZIONE ARTISTICA
della Casina al Pincio.

Quest'oggi il beato Angelico è troppo occupato per venire fra noi, ma col numero prossimo dà la sua parola di gentiluomo che soddisferà alle sue promesse: anzi sta appunto sbrigando alcune faccenduole per essere libero. (In segretezza vi dirò che sta facendo il ritratto a Monsignor Maria Ricci, che l'altra sera se ne è andato al..... paradiso).

Intanto però mi corre l'obbligo di ribattere certe parole di quell'*Ugo* cronista e artista del *Fanfulla* a proposito dell'Esposizione.

Poteva vestire di parole un pochino più cortesi le sue idee sulla nostra esposizione.

A un dipresso ha detto che la società ha fatto dell'Esposizione un *botteghino.* Protesto: forse desiderava che l'ingresso alla Casina fosse libero? ma lei deve convenire meco che poter venire con quell' introito in soccorso di poveri e valenti artisti è cosa più nobile e decorosa di quello che mandare loro un obolo qualunque.

Del resto sono persuaso che si può ben pagare l' ingresso ad un' Esposizione privata dal momento che si paga l'ingresso ai Musei, ed alle Gallerie Nazionali, le quali sono proprietà del pubblico, e non di una società qualsiasi.

Convengo poi col Signor *Ugo* che i mercanti di petrolio arricchiti sono quelli che tolgono a Roma molti de' suoi più belli quadri, e i più valenti artisti lavorano tutto l' anno per commissione di una grande casa di Parigi.

Ma questo non torna altro che a disonore degli Italiani e non certo dell'arte la quale, se deve dar lustro a una nazione deve prima di tutto alimentare e soccorrere a' suoi figli.

FRA GORENFLOT

Sono pregati coloro a cui è scaduto l' Abbonamento a rinnovarlo prontamente onde non soffrire ritardi nella spedizione.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N.* 11

Per gli Annunzi in quarta pagina dirigersi ad Enrico Verzaschi in Roma via del Corso Num. 135 A, 136.

SALUTE E BELLEZZA

RACCOLTA ORIGINALE

DI PRECETTI D'IGIENE FEMMINILE

Consagrati

ALLE DONNE ITALIANE

Elegantissimo Volume in 8.° grande di pagine 143.

Lire 3. — Franco di Posta

Per le Associazioni dirigersi in Roma da *Enrico Verzaschi* Via del Corso 135A 136.

Giornale delle Donne

DIRETTO

Da A. VESPUCCI

ANNO IV.

Questo elegantissimo Giornale, che si può senza fallo chiamare la vera Guida delle Famiglie, e che ha l'alto onore di avere a Promotrice Onoraria S. A. R. La PRINCIPESSA MARGHERITA, esce due volte il Mese, e contiene oltre 24 pagine di testo, due figurini uno di Modelli Italiani, uno Francesi, tavola de' Modelli Ricami ec. al tenuissimo prezzo di Lire 16 per un Anno, 9 per sei mesi.

Per le Associazioni dirigersi in Roma *presso Enrico Verzaschi Via del Corso 135,a 136.*

Anno 2. Roma 21 Gennaio 1872 Num. 6.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

La legge è uguale per tutti!

Se qualche lettore ci domandasse perchè tardammo fin ad oggi a parlare di cosa tanto grave, quanto si è quella di cui tratteremo nel presente articolo rispondiamo a nostra discolpa:

In un Governo ben ordinato (non dico perfetto perchè la perfezione è merce sconosciuta in questo basso mondo) se vogliansi riguardare i suoi atti con occhio scrutatore si possono ravvisare mille e mille difetti de' quali l'occuparsene richiederebbe non poco tempo nè minore fatica.

Or che direm noi del nostro il quale, sia perchè fu composto da sei o sette piccoli stati ognuno de' quali con la sua autonomia avea leggi, amministrazione e norme differenti, sia perchè cresciuto fra guerre e continui timori, sia perchè trovandosi ancora nella sua infanzia, non ebbe campo sufficiente ad organizzare e regolare il proprio andamento giusta le norme degli altri stati provetti; va camminando ancora a tentoni nè può progredire sicuro, ad onta d'ogni sua buona volontà, nelle vie del miglioramento; per cui tanti e tanti sono i motivi che porge di lamento e di critica, che manca il tempo a notarli non la materia a trattare?....

Ma abbastanza di digressioni e veniamo al *quia*.

Per le strettezze dell' erario, e per coprire l'enorme deficit dei bilanci annuali, fu accettata dal Parlamento, e passò in legge dello Stato, la proposta di dare corso forzoso nel regno alla carta-moneta della Banca Nazionale di cui rigurgitava, come al dì d' oggi la povera Italia.

Non è qui luogo a discutere sopra l'opportunità di tale proposta, nè sopra l'utile che ne potesse pervenire dalla sua accettazione al popolo ed allo stato. In casi estremi estremi rimedi; ad ogni modo divenuta legge sfugge alla discussione ed all' analisi e non resta che piegare il capo ed assoggettarvisi.

Però noi diremo solamente: la legge è eguale per tutti?.... sono ad essa egualmente sottoposti e Governo e cittadini? Crediamo che si. Può esservi ente alcuno o morale o individuale che possa reputarsi superiore ad essa e che possa sottrarsi alle sue ordinanze? Crediamo che no. Altrimenti non avremmo che confusione, arbitrio, violenza. Ciascuno si affretterebbe a porre innanzi i suoi titoli per venirne esentato, o ricorrerebbe alla forza di cui potrebbe disporre perchè gli altri avessero a chinare il capo alle sue infrazioni.

Dopo ciò e se la legge è eguale per tutti, se tutti debbono sottostare alle sue prescrizioni, massime lo debbono i Governi i quali stando a capo della somma delle cose dello stato sono in obbligo di porgere ai cittadini il buon esempio coll'esatta osservanza delle leggi stesse; nè infrangerne mai e per nessun fine le obbligazioni anzi sottostarvi con la migliore volontà del mondo.

Ma il nostro Governo cosa fa? Ai tanti mali che già gravavano il popolo, e non eran pochi, vi aggiunse il corso forzoso della carta-moneta, e facendo per tale prescrizione sparire dal commercio quel poco di moneta metallica che ancor rimaneva, obbligò i cittadini a togliere in cambio delle proprietà, de' prodotti, de' sudori propri alcuni luridi cenci di carta.

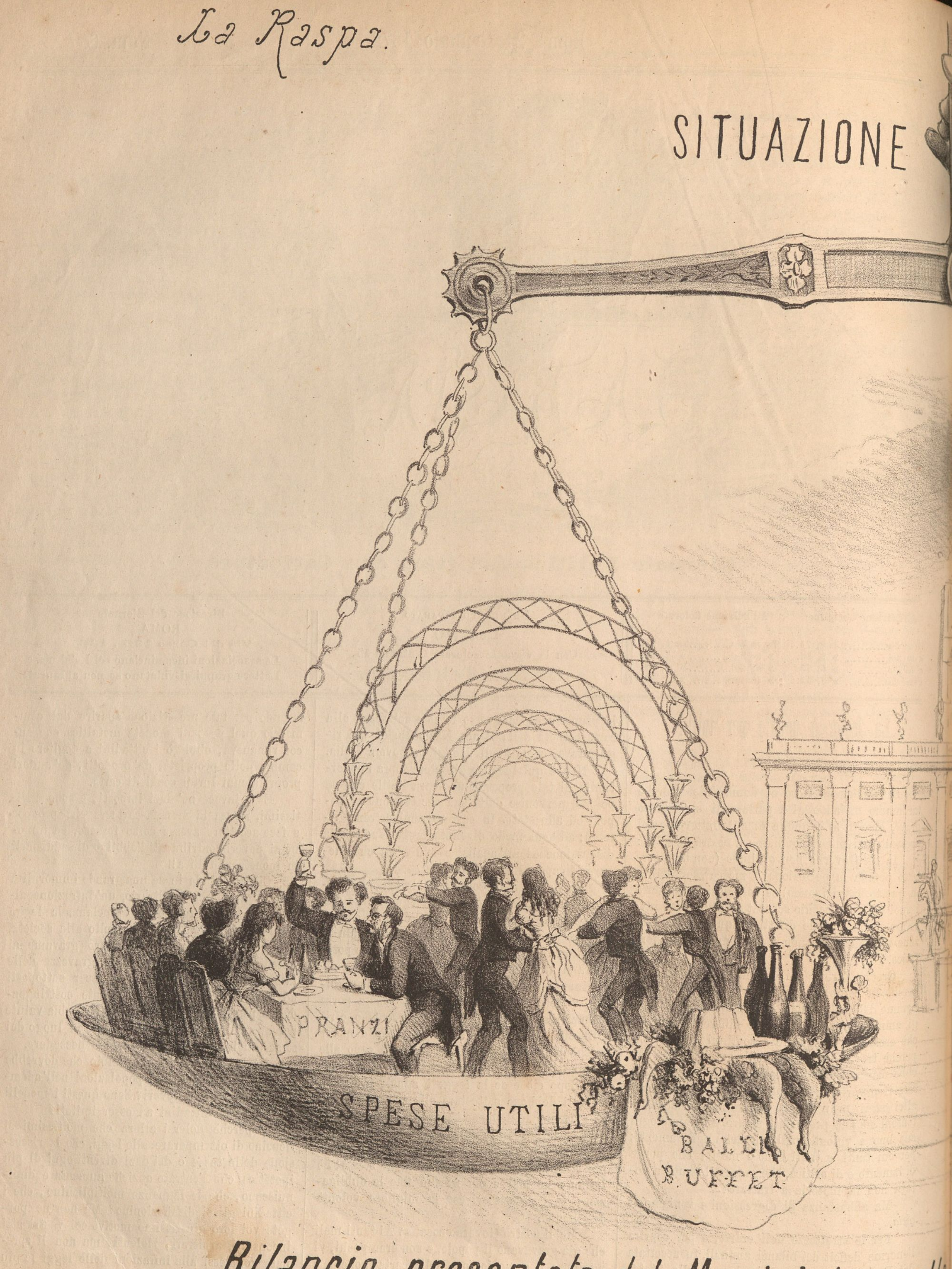
Esso invece ne' dazi imposti, e sono moltissimi, ricusa la moneta-cartacea che propose e fece accettare avesse corso forzoso, ed impone ai poveri contribuenti l'obbligo di soddisfarli in moneta metallica!!

Ciò racchiude in se una grande immoralità un atto al sommo arbitrario, un' infrazione all' articolo dello Statuto che proclama la legge essere eguale per tutti, un insulto alla società, un ultimo e più degli altri duro gravame ai cittadini obbligandoli, oltre alla gravezza delle tasse e dazi da soddisfare, ad esser sottoposti ad altra perdita non insignificante costringendoli a pagare somme favolose ai cambia valute per avere moneta d'oro od argento in luogo dei stracciati buoni che solo possono possedere.

Ed è questo il buon esempio che dovrebbe porgere il Governo alle popolazioni nell' adempimento de' propri doveri? Sono questi i modelli che porge ai cittadini ad esser imitati?

E perchè dolersi allora che moltissimi si ricusino di ottemperare alle leggi, che la riscossione delle tasse e dei dazi diventi ogni dì più ipotetica, che l'entrate anzichè aumentare diminuiscano, che le lagnanze moltiplichino, che i cittadini gli si disaffezionino? Ma non ne porgete voi loro giustissimo motivo coi vostri atti inconsulti, arbitrari, violenti? ma non li spronate voi stessi alla infrazioni delle leggi le più

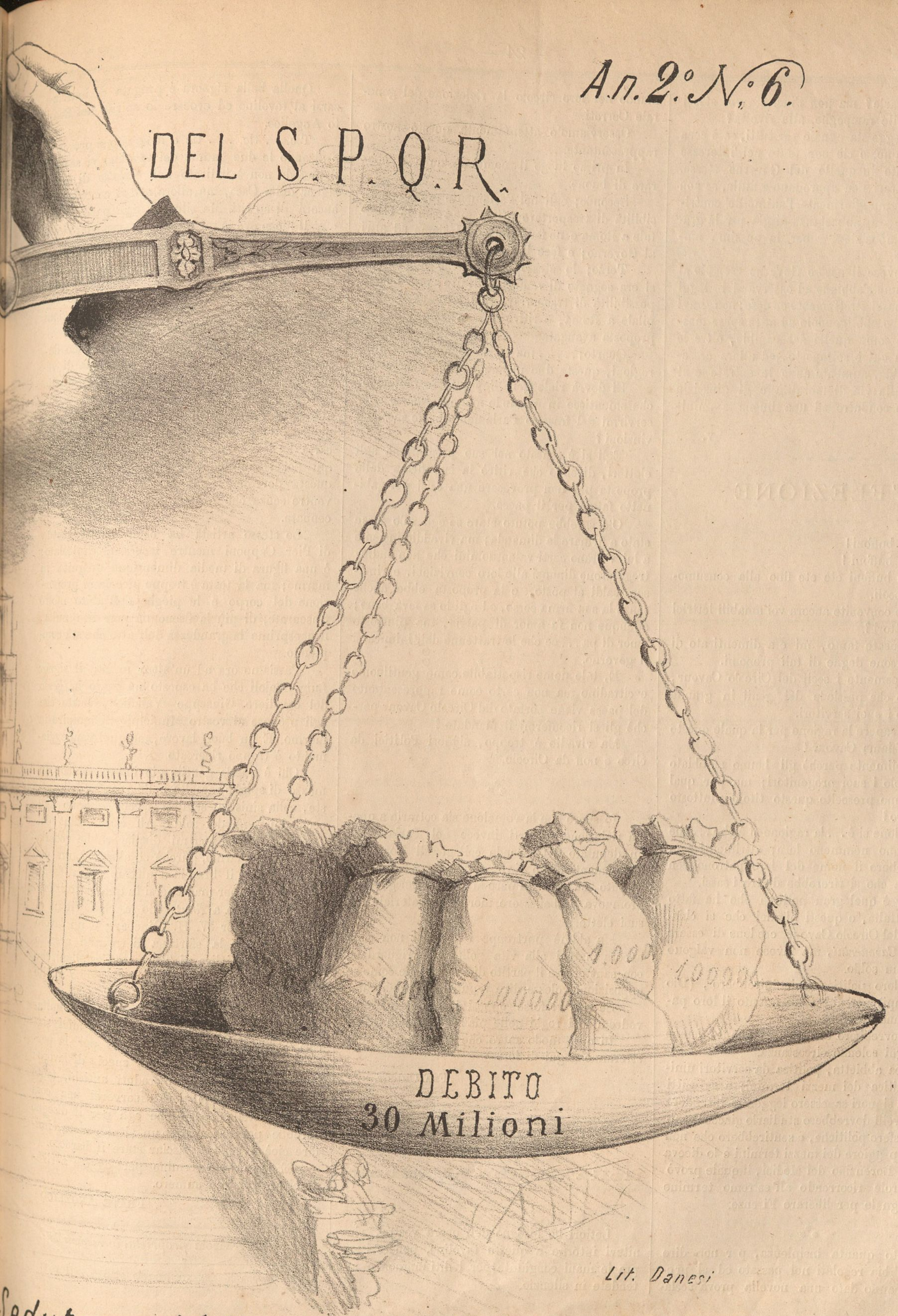
La Raspa.



Bilancio presentato dal Municipio nella

An. 2.° N.° 6.

DEL S.P.Q.R.



Seduta pubblica del 17 Gennajo 1872

utili e necessarie? ma non l'incitate voi stessi ai lamenti, alle rampogne, alla rivolta?

Che la legge sia eguale per tutti, ecco cosa noi domandiamo, e ciò non tanto nell'interesse proprio quanto in quello del Governo stesso. Gli atti arbitrari non approdano a nulla, se non ad esacerbare maggiormente l'animo de' contribuenti che lo sono abbastanza di già per la gravezza delle imposizioni e per la pessima amministrazione.

Porga invece il nostro Governo esempio al popolo del come s'abbiano ad osservarsi le leggi collo uniformarsi strettamente ed esse; non gravi di più la mano obbligandolo ad altre spese massime inutili come quelle del cambio, oltre le moltissime a cui è sottoposto, ed allora cesseranno le grida, aumenteranno le entrate e si porrà in quella via di moralità e di ginstizia che sola può condurre ad una buona amministrazione.

Y.

L'ELEZIONE

Oh che buffoni!

Oh che buffoni!

Oh che buffoni etc etc fino alla consumozione dei secoli.

Non ne convenite ancora voi amabili lettrici e gentili lettori?

Ah! scusate tanto, mi era dimenticato di dirvi le persone degne di tali pronomi.

Semplicemente i socii del Circolo Cavour, quel circolo che possiede dei genii in grande livrea come i suoi servitori.

Si può sapere la ragione per la quale questo circolo si chiama Cavour?

Probabilmente perchè gli hanno affibbiato un tale titolo i suoi progenitori; ma per qual ragione hanno prescelto questo titolo piuttosto che un altro?

La ragione si è... la ragione si è che... che non lo sanno nemmeno loro; altrimenti non disonorerebbero il nome del loro patrono con una politica che si tirerebbe dietro i sassi.

Cavour è quel gran politico che ha fatto l'Unità d'Italia, e questi pigmei che si chiamano soci del Circolo Cavour credone di essere altrettanti *Cavourrini*, ma invece non valgouo nemmeno un soldo.

Colla loro politica essi finirebbero, (Dio ce ne scampi) per abbattere quanto il loro patrono ha innalzato.

Essi dovrebbero arrossire di quanto hanno fatto in ogni solenne circostanza.

Politica abbietta, politica da servitori umilissimi politica dei mezzi termini; e se tutti quei nobili signori sapessero leggere e intendere il Macchiavelli dovrebbero studiarlo giacchè aspirano alle sfere politiche, e sentirebbero che non v'ha cosa peggiore dei mezzi termini e lo diceva poi anche Lorenzino dei Medici, il quale provò le sue parole ricorrendo all'estremo termine cioè al pugnale per liberare Firenze.

***

È noto quanta insipienza, per non dire altro, li abbia regolati nel passato ed al presente ne hanno dato una novella prova acclamando nel loro circolo la rielezione del generale Cerroti.

Osserviamolo attentamente questo nostro rappresentante.

In primo luogo il nome dà nulla a sperare di buono.

Secondo; egli nel Parlamento provò la possibilità di trasportare in tre mesi soli la Capitale a Roma e ne fece dimanda insieme ad altri al Governo; e fece bene ma...

Terzo; lo stesso Cerroti che nella notte si era sognato di venire destituito, provò l'impossibilità di trasportare in tre mesi soli la Capilale a Roma, e ritirò la sua firma dalla proposta avangata.

Quarto;..... ma lasciamo andare le altre ragioni, queste due ultime bastano per tutte.

Si dovrà rieleggere deputato un individuo, che smentisce in un modo molto *indelicato*, per servirmi del frasario Parlamentare, le sue convinzioni?

Egli si è scusato nel suo programma agli elettori, dicendo che ritirò la sua firma dalla proposta per non provocare una crisi del gabinetto fatale per il paese.

Ciò sarebbe potuto stare se egli solo fosse stato a firmare la dimanda; ma vivaddio insieme a lui v'erano certi valentuomini che non indietreggiarono dinanzi alle loro convizioni. e rimasero saldi al posto, e la proposta ebbe anche senza la sua firma corso, ed egli lo sapeva bene; adunque non fu amor di patria, ma piuttosto amor di pa... ce che lo trattenne dall'inimicarsi il governo.

E, tale uomo rispettabile come gentiluomo e cittadino ma non certo come rappresentante del paese viene portato dal Circolo Cavour perchè gli si riconfermi il mandato?

Ma vivadio è troppo, siguori Politici da circo e non da Circolo.

***

Io spero che la votazione sia cotraria a qnesta rielezione e porti invece nel Parlamento un deputato del secondo collegio di Roma, il quale mantenendo giuramento di, fedeltà allo Statuto, si opponga però ai soprusi del governo promuova il benessere morale e materiale dei suoi elettori.

Ma ahimè purtroppo i Romani non sono ancora maturi alla vita politica, e riguardano con sant'orrore il partito di opposizione come se opposizione volesse dire repub lica ed anarchia.

Se non vi fosse opposizione domani forse vedremmo i roghi nelle piazze di Roma!

In ogni modo spero che i Romani si mostreranno degni di loro.

Fra Chicot.

L'ESPOSIZIONE ARTISTICA
della Casina al Pincio

Lettori ho bisogno dell'opera vostra, riunitevi intorno a questo tavolino, ponetevi sopra le mani congiunte per l diti mignoli e attendete in silenzio.

Quella bella signora è pregata di indirizzarsi al tavolino ed evocare lo spirito del Beato Angelico.

Tic. . . tic. . . . tic e lo spirito si presenta e alzando le due gambe del tavolino vi saluta; il metodo non è indicato nel *Galateo* di monsigner della Casa, ma allora non si conoscevano ancora gli spiriti. Ma silenzio, egli parla:

Il luogo ove io mi trovo per assecondare i vostri desideri è disposto abbatanza elegantemente per questa esposizione; solo il forte vento che regna quassù fa sbattere le lastre di zinco che ricoprono la casina producendo un suono che mi rammenta in miniatura le celesti regioni dove abito quando scoppia il fulmine.

Entro nella prima sala al pianterreno destinato alla scultura. Sotto una campana di vetro osservo un *piega carte* in avorio lavorato da Gerolamo Moneta, è un piccolo lavoro eseguito abbastanza bene per la mano d'opera, ma quella sirena che forma il manico del piegacarte ha le gambe divise fino al ginocchio e qui poi si riuniscono in coda di pesce, mentre questa dovrebbe appunto cominciare sotto il ventre senza che le gambe vi siano punto accennatə.

Lo stesso artista ha esposto una statua di Pier Capponi mentre lacera il capitolato; è una figura di media dimensione eseguita in marmo; ma la testa è troppo piccola in proporzione del corpo e le pieghe dell'abito molto trascurate; di più la fisonomia non dice nulla, non esprime la grandezza dell'atto che stà compiendo.

Passiamo ora ad un'altro artista il signor Luigi Majoli che ha esposto un busto in gesso del cavaliere Giuseppe Valadier, busto che egli propose al vostro Municipio di scolpire in marmo. È un buon lavoro, ma quel panneggiamento è troppo ricercato.

Chi è quella gentile giovinetta che con un mazzo di spighe raccolto nelle pieghe della veste, colla sinistra sembra faccia schermo agli occhi dai raggi del sole? Ah è la Rhut del Ferreri Filippo; non mi dispiacerebbe vederla eseguita in marmo, purchè si allunghi un pocolino di più il braccio sinistro, e non faccia troppo sforzo per mantenersi in quella posizione

Ed accanto a *Rhut* vedo la Samaritana al pozzo, del signor W. H. Rinehart; è un lavoro discreto, ma ha la sfortuna di trovarsi accanto ai saggi di majolica di Torquato Castellani, che per l'originalità del lavoro attraggono subito gli occhi dalla loro parte.

Sono vasi e piatti di majolica ad imitazione delle antiche e debbo fare i miei sinceri elogi al vostro concittadino per la perfezione raggiunta in questa specie di lavoro; io sul principio l'avea creduti antichi, tanto simili ai veri. Solo però osserverei una cosa al sig. Castellani, ed è che egli per il disegno avrebbe potuto scegliere un altro genere, imitare cioè il bello, e lasciar stare il barocco.

E con questo termino per oggi e a rivederci al prossimo numero.

Frate Angelico

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11*

Anno 2. Roma 25 Gennaio 1872 Num. 7.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice

Per un Mese.....Lire 0, 75.
« tre Mesi..... » 2, 25.
« sei Mesi..... » 4, 50.
« Per un Anno.....» 9, 00.

All'Edizione Colorata

Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

L' Italia e l' impotenza Europea

Ë il titolo di un nuovo articolo dell' *Osservatore Romano* col quale si studia dimostrare ai suoi lettori quanto sia ingeneroso ed illogico l'argomentare di quei giornali liberali, i quali nel generale malessere degli odierni stati Europei credono costituirsi un beneficio massimo per l' Italia, libera rimanendo da ogni inquietudine per l'avvenire.

Noi, confessando la nostra ignoranza, non conosciamo quali sieno i periodici liberali del Regno che abbiano tenuto cosifatte argomenzioni.

Posto però che quanto asserisce l' *Osservatore Romano* fosse vero, certo che anche noi non sapremmo del tutto approvarli. Imperocchè riteniamo doversi riporre la salute di uno stato in se stesso, cioè nella sua lodevole organizzazione interna, nella libertà delle istituzioni, nella bontà delle leggi, nella virtù de' cittadini e non nelle sventure e nelle interne discordie dell' altre nazioni da esser rese innocue e deboli a' danni altrui.

Però il succitato organo clericale dovrebbe a parer nostro, non pronunziarsi in modo assoluto ma fare qualche distinzione.

Sonovi dei Stati, per esempio, che in tutta la floridezza immaginabile di potere e di finanze, contenti dei confini cui natura ebbe loro assegnati, alieni da provocazioni o da mania di mescolarsi negli affari interni dei popoli vicini, si tengon paghi di porre ogni loro studio ed ogni loro cura nel semplicizzare ognora più la propria amministrazione, nel promuovere fra i propri soggetti l' istruzione, l' industria, il commercio e quanto possa tornare utile al loro benessere ed alla loro felicità.

Desiderare a tali popoli sventure e discordie ed in esse trovare una sicurezza per se sarebbe non solo ingeneroso, ma crudele.

Altri invece nella propria potenza e nella floridezza del proprio essere si arrogano una certa cotal aria di superiorità, di protezione, di smania d'intrigarsi in affari che punto li riguardano, ciò che non è affatto giusto, e non può non urtare le succettibilità e l' amor proprio degli altri stati, sieno essi piccoli o grandi che godono della propria autonomia.

Ora è manifesto che la Francia, massime in questi ultimi tempi, avea assunto una cotal aria di protettorato mondiale che non poteva essere se non a malincuore tollerato. Ad ogni questione che potesse sorgere in Europa essa proferiva il suo *quos ego* . . . e pretendea che tutti dovessero ai suoi oracoli quietarsi ed ammutolirsi.

Se qualche rara volta impugnò le armi a favore del giusto e dell' onesto, spesso abbracciò cause per mero capriccio o per solo interesse, ne giustificate da alcun equo motivo. Tali le spedizioni della Cina, del Messico, e dell' ultima sfortunata guerra Prussiana.

Quindi non crediamo illecito il desiderare che tali nazioni le quali approfittano della propria potenza a danno altrui, massime de' deboli abbiano tanti fastidi in casa propria da dimenticare quanto possa accadere in casa altrui; e come in individui troppo sanguigni e di salute troppo rigogliosa è necessario di tanto in tanto un moderato salasso a solo fine di indebolirlo un poco, così crediamo anco necessario che i popoli dotati di carattere millantatore ed accattabrighe abbiano di quando in quando delle severe lezioni che valgano a rintuzzarne l'orgogliosa smania di voler esser ad ogni costo ed in ogni caso proponderanti.

E qualche volta neppure giova. Infatti noi vediamo la stessa Francia, fiaccata come ella è, minacciarci altamente, perchè senza suo consenso gli italiani si tolsero la propria natural Capitale, sottraendola ad nn giogo insopportabile, sotto il quale era stata tenuta per una violenta ed ingiusta occupazione di venti anni contro la propria volontà e quella delle maggiori potenze Europee.

Desiderare dunque che la Francia sia per lunga pezza impotente a conturbare con le sue smargiassate la pace che ora godiamo, essa che ad onta delle tremende sventure esterne ed interne che ebbe a patire non intende smettere il suo cararattere provocatore non è nò come dice l' *Osservatore Romano* rallegrarsi di quella impunità d'azione della quale usano approfittare i malandrini quando sono assenti i rappresentanti della legge e della pubblica forza, ma sì desiderare o rallegrarsi perchè viene tolta ad un popolo maniaco il potere di agire pazzamente contro il bene generale.

Alle altre potenze poi desideriamo con la

La Raspa

L'esazione della Tassa su

Lit. Danesi

a Ricchezza mobile

pace interna ogni felicità dacchè niuna di esse impacciossi mai de' nostri affari interni; anzi ci furono tutte larghissime di incitamenti a compiere coll'occupazione di Roma l'unità della nostra bella patria Italiana, e più di ogni altra ne desideriamo all'Austria, che ammaestrata da tanti anni d'esperienza toccò con mano esser meglio per lei averci amici anzichè nemici.

Sospiri dunque l'Osservatore Romano il momento in cui la Francia possa tornare a castigarci delle nostre colpe: essa ci troverà uniti come un sol uomo, forse per salassarla di nuove ancora una volta e renderla impotente a nuocere a chicchesia per lunghi anni.

X.

L'ESPOSIZONE ARTISTICA
della Casina al Pincio

Seguendo l'ordine in cui sono disposte le statue nella prima sala, dopo le majoliche del del Castellani, abbiamo un modello in gesso del distinto scultore Panichi Francesco, rappresentante *Giacomo Leopardi.* Questo piccolo gesso è stato dallo scultore riprodotto in marmo, per la statua monumentale innalzata nella piazza di Recanati all'illustre ed infelice poeta. Io non conosco la statua, ma vi dico il vero, dinanzi a quel modello in gesso resto stupito, e non esito a dichiararlo insieme al *Colombo* del Monteverde, di cui parlerò in seguito, il miglior lavoro dell'esposizione.

Quel signor Ugo cronista ed artista, non so come, del *Fanfulla* ha buttato là, sul merito della statua queste due parole: « il bozzetto è troppo scrofoloso; preferisco la gente sana. » Poveretto io lo compiango! se mai dovesse raggiungere un'immortalità qualunque ed un scultore facesse il suo busto, molto impacciato si troverebbe qualche critico del *Fanfulla,* a dare un giudizio sulla estetica del busto.

È vero quanto si dice comunemente, cioè che in arte bisogna nascondere i difetti, e che un uomo illustre ritratto colle sue deformità fisiche perde il suo prestigio, quella tale aureola di grandezza; nel nostro caso il Panichi non ha cercato di togliere il difetto fisico del poeta, poichè il bozzetto lo rappresenta diritto in piedi, con alcune carte in mano, ma lo ha nascosto alla meglio fra le pieghe del mantello che gli copre le spalle prendendo una giusta via, fra la bellezza che l'arte richiede e fra la realtà.

Le mani modellate stupendamente, nervose ed affilate basterebbero per se stesse a esprimere il difetto del poeta; al quale niuno ripensa vedendo la testa somigliantissima; dalla cui fronte alta e spaziosa trasparisce l'ingegno sommo del Leopardi mentre quei zigomi sporgenti, quella bocca atteggiata a terribile ironia, rappresentano al vivo la persona e le passioni da cui era agitato l'illustre lirico.

Un bravo di cuore al Signor Panichi colla speranza che egli prosegua con onore nella sna carriera così felicemente incominciata.

Il medesimo scultore ha esposto altri due busti formati in gesso; l'uno è ritratto di un moro Abdel, Kadel, l'altro quello dello scultore suo amico Cristoforo Marzarolo; ambedue si conosce a colpo d'occhio che sono usciti dalla medesima mano che ha scolpito il Leopardi; se non possiamo garantire la somiglianza, non conoscendo gli originali, dobbiamo lodare altamente l'esecuzione; ma di più della verità raggiunta nel ritrarre e il corpo e l'anima del nostro lirico, si può con giusto criterio dedurre, che anche questi due busti non peccano di certo per somiglianza.

Degli altri lavori parlerò al prossimo numero, nel quale terminerò la prima sala e passerò alla seconda, avendo voluto trattenermi a lungo sui bei lavori del Panichi, i quali hanno il posto migliore non solo in questa esposizione, ma sibbene nell'arte.

FRATE ANGELICO

Cose diverse

Il solito cronista *liberticida* sembra che abbia perduto se non il ben dell'intelletto almeno quello della vista. Egli impiega mezza colonna della sua cronaca di ieri per dimandare al cavaliere Morosini direttore delle Poste di Roma, perchè voglia porre un'orologio sopra la buca della impostazione, onde saperne l'ora precisa.

Poveretto non si è accorto ancora dei due orologi sopra il palazzo, i quali sono illuminati di notte appunto per questo scopo! ed in vicinanza vi è l'orologio di Monte Citorio quelli dei Caffè sulla piazza quello dell'orologiaio, ed altri.

Al più poteva dimandare maggiore cura nel regolare l'andamento dei due orologi, che qualche volta sbagliano le ore.

***

È da lungo tempo che si grida contro il servizio della nettezza pubblica, ma inutilmente ed io inviterei l'eccellentissimo Municipio, a portarsi per alcune strade di Roma e fra le altre al *vicolo del Mortaro* e quindi radunarsi in Campidoglio. Forse allora il profumo che esalerebbe dai loro abiti, riempiendone la sala, li convincerebbe della loro inerzia.

E dire che siamo a Roma!.... nella Capitale d'Italia!!!

***

Se ai nostri teatri le cose vanno abbastanza male, in compenso sembra che vadano bene ai giornali che ne trattano.

Il *Liuto* egregio periodico scritto da distinti giovani romani, è entrato nel secondo anno di vita, con molte migliorie nel giornale con una finissima litografia, ed elegante copertina. Un bravo di cuore ai suoi redattori.

La *Gazzetta teatrale* diretta dal signor *Mi purgo,* cioè scusate, Morpurgo, ha pubblicato il suo primo numero, come pure il periodico *Globo* diretto dal signor Levi.

Tutti e tre queste pubblicazioni fatte sagge dal passato, vogliono seguire la via da noi tracciata su quanto riguarda la dote Municipale è l'impresa.

Attento, *Jacob* mio, è una crociata in perfetta regola.

Per motivi superiori siamo stati costretti a ritardare la pubblicazione del giornele.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N.* 11

Per gli Annunzi in quarta pagina dirigersi ad Enrico Verzaschi in Roma via del Corso Num. 135 A, 136.

SALUTE E BELLEZZA

RACCOLTA ORIGINALE

DI PRECETTI D'IGIENE FEMMINILE

Consagrati

ALLE DONNE ITALIANE

Elegantissimo Volume in 8.° grande di pagine 143.

Lire 3. — Franco di Posta

Per le Associazioni dirigersi in Roma da *Enrico Verzaschi* Via del Corso 135A 136.

Giornale delle Donne

DIRETTO

Da A. VESPUCCI

ANNO IV.

Questo elégantissimo Giornale, che si può senza fallo chiamare la vera Guida delle Famiglie, e che ha l'alto onore di avere a Promotrice Onoraria **S. A. R. La PRINCIPESSA MARGHERITA,** esce due volte il Mese, e contiene oltre 24 pagine di testo, due figurini uno di Modelli Italiani, uno Francesi, tavola de' Modelli Ricami ec. al tenuissimo prezzo di Lire 16 per un Anno, 9 per sei mesi.

Per le Associazioni dirigersi in Roma *presso Enrico Verzaschi Via del Corso 135,a 136.*

Anno 2. Roma 28 Gennaio 1872 Num. 8.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« Per un Anno.....» 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Le feste da ballo per gli Asili d'infanzia.

Fra i molti istituti di beneficenza che la filantropica carità cittadina ergeva in vari tempi nella nostra Roma, non ultimi al certo vanno considerati gli Asili infantili per lo scopo in sommo grado umanitario che per essi si volle raggiunto.

Difatti, apprestare locali comodi, igienici, sicuri, assistiti da persone affabili, pazienti, caritatevoli ove i poveri artigiani d'ambo i sessi possono con tutta fiducia lasciare i loro bambini e così attendere, liberi da ogni cura, ai loro diversi lavori, ed ove i bambini stessi in vece di essere abbandonati a loro stessi o ad estranee persone in mezzo a mille pericoli abbiano invece gratuitamente e nutrimento e istruzione è tal fatto da ricolmare di benedizioni non non pure chi primo ideò simili filantropici istituti ma bensì coloro tutti che ajutarono, protessero e favorirono in qualsiasi modo la loro istituzione ed il loro sviluppo in Roma.

Però fondati sulla carità cittadina è mestieri che coloro che ad essi presiedono vi facciano caldi e continuati appelli onde sopperire all'immenso dispendio che detti asili d'infanzia necessariamente ammettono. Pigioni de' locali da pagare, persone da stipendiare, suppellettili, cibi e tante altre cose da provvedere richiedono somme enormi da essere in tali cose erogate.

Ma la carità è ingegnosissima e prima venne scusato l'antico costume di recarsi a porgere auguri di capo d'anno mediante una piccola offerta per gli Asili d'infanzia. Quindi furono date delle feste da ballo annuali il cui introito fosse devoluto a beneficio totale degli Asili stessi.

Uno de' quali datosi non è molto nella nostra Roma ci ha fatto nascere in mente alcune osservazioni le quali amiamo esporre ai nostri lettori.

Abbiamo veduto che tolte le spese occorse per decorazioni, orchestra, porsonale e *buffet* non resta d'utile al caritatevole scopo per cui venne dato che un sesto o tutt' al più un quinto dell'incasso lordo. Ciò farebbe apparire che tali feste vengano date a tutt'altro scopo da quello annunciato.

Infatti ci sembrerebbe che trattandosi di festa data per sovvenire agli urgenti bisogni di un istituto sotto ogni riguardo altamente commendevole dovrebbe guardarsi più al fine che ai mezzi, cercando con ragionata economia di menomare quanto non è puramente necessario e quanto avvi di superfluo in tali feste da ballo.

Ne crediamo che gli intervenuti potessero muovere lamento sapendo di esser chiamati non a solo divertimento ma ad un atto caritatevole ed umanitario. Per cui sarebbe sufficiente una modesta decorazione, poco personale e modico *buffet*.

Oppure avremmo ragione di credere che coloro che aderirono all'invito pagando tenue somma richiesta per un biglietto d'ingresso abbiano inteso non già erogarla a beneficio di un istituto degno di esser soccorso, ma per proprio divertimento o per fare una scorpacciata di cibi e bevande scelte ricattandosi su esse con usura del danaro impiegato.

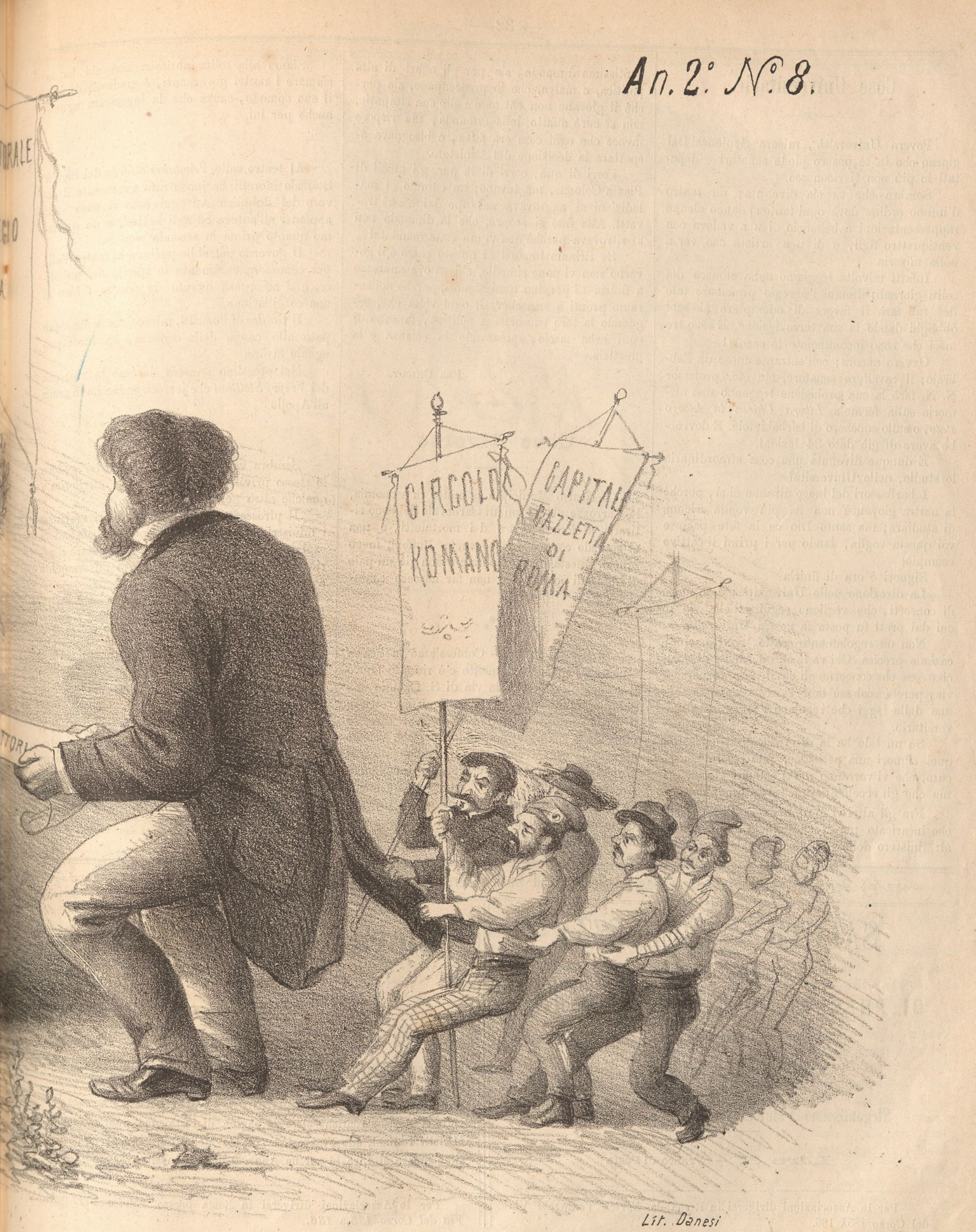
Ma lungi da noi l'idea di sospettare che nei nostri nobili e possidenti esistano soli seguaci di Epicuro anzi che degni nepoti di coloro che resero Roma una fra le città più a dovizia fornite di istituti di beneficenza. De' quali tanta copia avvenne fra noi che ad onta di una amministrazione scialacquatrice, qual' era sotto il cessato governo, porgono alta testimonianza della cura che si prendevano i nostri maggiori per gli infelici.

Esortiamo quindi vivamente i Signori Deputati e le Signore Patronesse della caritatevole opera degli Asili d'Infanzia a voler curare in altra occasione l'istituto che Essi regolano, più che gli apparatori, i musici, il *buffet*. Allora una festa data a sollievo de' poveri non potrà dirsi un insulto alla miseria per il lusso ed il superfluo che in essa vi si sfoggia, ma un atto pietoso di commiserazione verso infelici che altrimenti verrebbero condannati, per guadagnarsi un pane ad abbandonare nelle case o per le pubbliche vie, in mezzo a mille scandali ed a mille pericoli i teneri frutti del loro amore, la parte più cara di loro stessi.

Che se così faranno oltre a risparmiarsi critiche, che non sempre sono ingiuste, acquisteranno merito presso i loro concittadini, e le benedizioni di tanti proletari i quali scevri da ogni molesta cura o pensiere de' propri figli potranno lieti attendere a' loro faticosi lavori con gioia e discreto profitto.

X.

S'affaticano tanto e non com



endono che sono tutti eguali

Cose Universitarie.

Povera Università, misera Sapienza! Dal giorno che in te posero piede senatori e deputati io più non ti riconosco.

Sembra che tu sia divenuta; un teatro d'infimo ordine dove ogni tanto si danno alcune rappresentazioni a beneficio di una vedova con ventiquattro figli, o di una artista che versa nella miseria.

Infatti talvolta leggiamo nella cronaca dei soliti giornali: dimani l'egregio professore tale dei tali farà il favore di adempiere ai suoi obblighi dando la sua terza lezione. E sono tre mesi che sono incominciate le scuole!

Ovvero ancora; coll'entrante mese di Febbrajo; il cavaliere senatore, etc etc. professor N. N. farà la sua prolusione leggendo una memoria sulla formola *Libera Chiesa in Libero stato*, o sullo zucchero di barbabietole. E dovrebbe avere di già dato 34 lezioni.

È dunque divenuta una cosa straordinaria lo studio, nelle Università?

I barbassori del luogo diranno di sì, perchè la nostra gioventù non ha più voglia alcuna di studiare; ma santo Dio ce la fate passare voi questa voglia, dando per i primi il cattivo esempio.

Signori è ora di finirla.

La direzione delle Università sta in mano di consorti, che vogliono seguire nella via in cui dai preti fu posta la nostra Università.

Non un regolamento esatto, non una indicazione precisa. Chi va là ad informarsi di qualche cosa che concerne gli studi, deve tornarsene via, perchè colassù non si conosce nemmeno una delle leggi che regolano l'andamento universitario.

Se un tale ha la disgrazia di indirizzare a quei signori una petizione, può essere ben sicuro, che vi vorranno molti e molti giorni, prima che gli eccellentissimi se ne occupino,

Fra gli altri vi fu un personaggio altolocato che incaricato per il suo ufficio di presentare al Ministero della pubblica istruzione, una urgentissima dimanda, sia per gli affari di alta politica, e malva, che lo preoccupano, sia perchè il giovane non entrasse nelle sue simpatie, non si curò affatto della dimanda, ma rispose invece che ogni cosa era fatta, e bisognava aspettare la decisione del Ministero.

Corri di quà, corri di là per gli ufficii di Piazza Colonna, ma invano; un cumulo di maledizioni si aggravava nel capo dei miseri travetti. Alla fine si scopre, che la dimanda non si ritrovava perchè non vi era stata mandata!

Se tiriamo innanzi di questo passo e il governo non vi pone rimedio, chi sa ove andremo a finire. Ci pensino quei signori, perchè noi saremo pronti a smascherarli ogni volta che, seguendo la loro consortesca politica, faranno di ogni erba fascio, sprezzando la scienza e la giustizia.

Fra Chicot.

Cose diverse

Il Nostro Municipio si mette in economia, le Carrozze nei giorni di Carnevale debbono ritirarsi al *Primo Sparo* dei mortaletti, e non al secondo come era di consueto. Buffoni, meno pranzi, questa è l'economia; e non già un paio di libbre di polvere per non far nascere confusione.

***

Diritti singolari — Confessiamo la nostra ignoranza, ma propriamente c'è riuscito nuovo il seguente fatto. Per la via di S. Claudio una guardia. Municipale ha fermato un carrettiere il quale era seduto comodamente sul carretto fumando la sua pipa; noi credevamo che volesse segnare la contravvenzione al regolamento del Municipio che ordina ai carrettieri di condurre il cavallo a mano. Invece quello in questione ha prodotto un certificato col quale provava come mediante il pagamento di una tassa egli aveva il diritto di sedere sul carretto!

Siamo alla solita antifona che chi ha da sfamare i nostri governanti, è padrone di fare il suo comodo, senza che la legge sia uguale anche per lui.

***

Al teatro valle, l'*Arduino d'Ivrea* del Signor Stanislo Morelli, ha incontrato veramente il favore del Pubblico. Ad ogni atto vi sono stati applausi all'autore ed agli artisti, e ne speriamo quanto prima la seconda replica.

Il governo potrebbe portarsi al teatro Valle per conoscere veramente lo spirito del pubblico, e si accorgerà quanto sia sciocca l'idea di una conciliazione.

Il *Galileo* di Ponsard, miracolosamente scampato alle cesoje della censura, ha incontrato uguale favore.

Nel prossimo numero daremo la rassegna dei *Vespri Siciliani* che jersera andarono in scena all'Apollo.

***

Sembra veramente che i ministri godono lo stesso privilegio della *jettatura* attribuito a qualche altra persona.

Il piroscafo Archimede di cui si servirono i ministri del regno d'Italia, per fare quella loro esplorazione nel Tevere, onde allontanare il pericolo di un' inondazione, è colato miseramente a fondo.

In questo fatto, se fossi un cloricale, vedrei il famoso dito, il quale avrebbe voluto avvertirli a dare quanto prima il resoconto di quel discreto numero di migliaia di lire, mandate per i danneggiati dall' inondazione, e di cui non si conosce la fine.

Sono pregati coloro a cui è scaduto l' Abbonamento a rinnovarlo prontamente onde non soffrire ritardi nella spedizione.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N.* 11

Per gli Annunzi in quarta pagina dirigersi ad Enrico Verzaschi in Roma via del Corso Num. 135 A, 136.

SALUTE E BELLEZZA

RACCOLTA ORIGINALE

DI PRECETTI D'IGIENE FEMMINILE

Consagrati

ALLE DONNE ITALIANE

Elegantissimo Volume in 8.° grande di pagine 143.

Lire 3. — Franco di Posta

Per le Associazioni dirigersi in Roma da *Enrico Verzaschi* Via del Corso 135A 136.

Giornale delle Donne

DIRETTO

Da A. VESPUCCI

ANNO IV.

Questo elegantissimo Giornale, che si può senza fallo chiamare la vera Guida delle Famiglie, e che ha l'alto onore di avere a Promotrice Onoraria **S. A. R. La PRINCIPESSA MARGHERITA**, esce due volte il Mese, e contiene oltre 24 pagine di testo, due figurini uno di Modelli Italiani, uno Francesi, tavola de' Modelli Ricami ec. al tenuissimo prezzo di Lire 16 per un Anno, 9 per sei mesi.

Per le Associazioni dirigersi in Roma *presso Enrico Verzaschi Via del Corso 135,a 136.*